

NUOVI *argomenti*

Mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil della Lombardia

Numero 1/2 • Gennaio/Febrero 2026

Spedizione in abbonamento postale 45% art. 2 comma. 20/B legge 662/96 - filiale di Milano

INVECCHIAMENTO ATTIVO Conoscere, riflettere, proporre

CGIL
SPI
LOMBARDIA

Atti del convegno

Sommario

- 2 Premessa
- 4 Introduzione
**INVECCHIAMENTO ATTIVO:
SPUNTI E RIFLESSIONI**
Pinuccia Cogliardi
- 5 Il saluto
Elena Lucchini
- 7 **INVECCHIAMENTO ATTIVO**
Conoscere, riflettere, proporre
- 8 Presentazione della ricerca
Francesco Montemurro
- 17 Le buone pratiche
- 29 **Anziani e politiche:
le proposte delle istituzioni**
- 30 Ilaria Marzi
- 34 Antonio Colaianni
- 40 Roberto Molinari
- 42 Lucia Mantegazza
- 47 **Il patto intergenerazionale:
una coesione attiva**
- 48 Giovanna Innannantuoni
- 49 Fulvia Colombini
- 53 Conclusioni
L'INVECCHIAMENTO, UNA SFIDA EPOCALE
Carla Mastrantonio

L' invecchiamento attivo, in un mondo come il nostro che sta diventando sempre più longevo, è uno dei temi più scottanti da affrontare con proposte sulla cui base cominciare a fare delle sperimentazioni.

Lo Spi Lombardia ha voluto affrontare il tema partendo con una ricerca e un questionario a cui hanno risposto molti nostri anziani e avviando una prima riflessione col convegno che si è tenuto il 7 novembre 2025 dal titolo *Invecchiamento attivo: conoscere, riflettere, proporre*.

Questo numero di *Nuovi Argomenti*, che apre il 2026, propone gli atti di quel convegno ma con due varianti: i contributi di Ilaria Marzi e Antonio Colaianni – rispettivamente direttori sociosanitari di Ats Val Padana e Ats Monza Brianza Lecco - sono qui riproposti attraverso la trascrizione integrale delle interviste fatte loro

che contengono molti interessanti spunti, mentre per il convegno era stato montato un breve video con i passaggi principali.

Sono stati, poi, trascritti il saluto di Elena Lucchini, assessora alla Famiglia, solidarietà sociale, disabilità e pari opportunità di Regione Lombardia, e di Giovanna Inanntuoni, economista e rettrice dell'Università degli Studi di Milano Bicocca quando, il 25 giugno, scorso era stata intervistata.

Per quanto riguarda la ricerca – elaborata da Francesco Montemurro per Across Concept - trovate le slide con i dati che emergono dal questionario, le considerazioni che ne conseguono e una piccola guida alle buone pratiche già esistenti.

Buona lettura! ■



Invecchiamento attivo:

conoscere, riflettere, proporre



Venerdì 7 novembre 2025 - ore 9.15

Devero Hotel - Largo J.F. Kennedy, 1 | Cavenago di Brianza

Introduce e coordina Pinuccia Cogliardi - Segreteria SPI CGIL Lombardia
Contributo di Elena Lucchini - Assessore alla famiglia, solidarietà sociale, disabilità e pari opportunità di Regione Lombardia

Presenta la ricerca: Francesco Montemurro - Ricercatore Across Concept

Anziani e politiche: le proposte delle istituzioni

Contributi di Ilaria Marzi e Antonio Colaiani - Direttori sociosanitari delle ATS Val Padana e Monza Brianza Lecco

Interviene Roberto Molinari - Assessore ai servizi sociali del Comune di Varese

Interviene Lucia Mantegazza - Vice presidente ANCI Lombardia

Il patto intergenerazionale: una coesione attiva

Contributo di Giovanna Inannantuoni - Economista, già rettrice dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca

Interviene Fulvia Colombini - Presidente AUSER Lombardia e vice presidente AUSER nazionale

Conclude i lavori Carla Mastrantonio - Segreteria SPI CGIL nazionale

INVECCHIAMENTO ATTIVO: SPUNTI E RIFLESSIONI

Pinuccia Cogliardi - Segreteria Spi Cgil Lombardia

Il tema dell'invecchiamento attivo è necessariamente centrale nella nostra attività sindacale così come è sempre più presente nel pubblico dibattito. Basti pensare che si prevede che in Lombardia, nel giro di pochi anni, un terzo della popolazione sarà over 65. Quindi non è più tempo di limitarsi alla semplice narrazione, servono azioni concrete. È quanto mai necessario co-



struire una cassetta degli attrezzi che possa facilitare la capacità di dare risposte adeguate e per tempo, onde evitare di dover gestire emergenze.

Risposte adeguate ai bisogni, ma anche alle potenzialità degli anziani di oggi e, aggiungo, degli anziani futuri che probabilmente avranno caratteristiche differenti, tenuto conto del fatto che ormai i cambi generazionali avvengono molto più rapidamente.

Per progettare strategie adeguate e innovative occorre necessariamente conoscere i contesti, le esigenze e le preferenze degli anziani di oggi e anche di quelli di un prossimo futuro.

Da qui l'esigenza di intervistare un campione di novecentoventidue over 55 e di ragionare su un contesto sociale dove la solitudine sarà sempre più un fattore determinante.

Due in particolare i temi a cui abbiamo dato centralità nell'indagine: le politiche abitative e di sostegno alla domiciliarità e lo scambio intergenerazionale.

Due sollecitazioni che si ritrovano anche nella de-

libera regionale 2168, dell'aprile 2024, che prevede un investimento di 4 milioni di euro in due anni affidati alle Ats lombarde con la finalità di gestire progetti territoriali realizzati in quest'ottica.

La sfida che si deve necessariamente vincere è quella di unire intorno a un tavolo più realtà che con finalità simili operano in questa direzione: direttori socio sanitari di

Ats, amministratori, mondo accademico e Terzo settore.

Tutto ciò nella convinzione che non è tempo di azioni isolate e che anche noi, come sindacato dei pensionati, possiamo fare la nostra parte nel sostenere e nel proporre azioni innovative di lungo periodo. Richiamo, ad esempio, il tema indagato nella ricerca sulla funzione che svolge la teleassistenza a sostegno delle persone che vivono nelle proprie abitazioni e in solitudine. Un investimento da sostenere per l'importante ruolo di affiancamento e di assicurazione che svolge.

Questa è una delle proposte legate all'abitare che potranno a pieno titolo rientrare nella nostra piattaforma di negoziazione.

Così come risulta importante facilitare e sostenere protocolli d'intesa con le università, in un'ottica di patto intergenerazionale anche con una prospettiva di cohousing studente anziano.

Diversi spunti anche per l'Area benessere che con modalità varie intende facilitare la socializzazione e lo scambio generazionale oltre che l'inclusione. ■

Il saluto*

Elena Lucchini - Assessore alla Famiglia, solidarietà sociale, disabilità e pari opportunità Regione Lombardia

Buongiorno a tutti voi presenti e grazie al sindacato dei pensionati italiani Cgil Lombardia che ha deciso di promuovere un evento e una ricerca di alto valore sociale.

Per Regione Lombardia le misure e gli investimenti a sostegno della longevità sono centrali. Inestimabile è il valore delle persone anziane, una straordinaria risorsa

per tutta la comunità ed è proprio per questo che abbiamo stanziato oltre quattro milioni di euro per favorire l'invecchiamento attivo della popolazione.

Con una mia delibera, approvata lo scorso aprile, ho voluto avviare una misura unica e innovativa per la creazione di un sistema integrato di intervento territoriale, in grado di valorizzare il ruolo delle persone anziane e contrastare l'isolamento con anche il coinvolgimento di tutti gli stakeholder presenti sui territori, le Ats, gli ambiti territoriali, i soggetti del terzo settore.



Abbiamo dato vita, quindi, a un patto tra generazioni - che ha coinvolto il Comitato regionale di coordinamento delle università lombarde - che ci ha permesso di promuovere la coabitazione di studenti universitari con anziani soli che intendono mettere a disposizione le proprie abitazioni.

L'obiettivo è duplice, favorire lo scambio intergene-

razionale delle esperienze di vita e fornire una risposta al caro affitti e all'emergenza abitativa per gli studenti universitari che potranno, in questo modo, anche ricevere crediti formativi. Regione Lombardia intende affrontare l'invecchiamento demografico trasformandolo da criticità a risorsa per la comunità e per tutta la società.

Tutto questo sarà possibile grazie anche al vostro contributo quotidiano.

Grazie e buon lavoro. ■

* Testo non rivisto dalla relatrice

INVECCHIAMENTO ATTIVO

Conoscere, riflettere,
proporre

Presentazione della ricerca

A cura di Francesco Montemurro
ACROSS Concept



L'INNOVAZIONE NELL'INVECCHIAMENTO ATTIVO

Collaborazione abitativa e scambio intergenerazionale

Francesco Montemurro - *ACROSS Concept*

PREMESSA

L'Invecchiamento Attivo (IA) è un concetto nato alla fine degli Anni Novanta per indicare quell'insieme di pratiche finalizzate ad "ottimizzare le opportunità di salute, partecipazione e sicurezza allo scopo di accrescere la qualità di vita durante l'invecchiamento" (definizione Oms – Organizzazione mondiale della



sanità). Si tratta di un concetto ampio, trasversale, che invoca l'esigenza di un'azione collettiva (le politiche) e di un'azione individuale al fine di conseguire risultati positivi lungo diverse dimensioni dell'esistenza: allungamento dell'aspettativa di vita, riduzione della disabilità e della morbidità, aumento della partecipazione degli anziani alla sfera culturale, politica ed economica.

Sebbene a livello internazionale vi sia ampio consenso sugli obiettivi dell'IA, il concetto continua a soffrire di una scarsa definizione teorica e della mancanza di indicatori condivisi. Tale indeterminatezza ha prodotto applicazioni eterogenee — talvolta persino strumentali — nelle politiche pubbliche, soprattutto quando l'invecchiamento attivo viene utilizzato per giustificare l'estensione della vita lavorativa, con il rischio di accentuare le disuguaglianze sociali tra le persone anziane

più vulnerabili. Sono inoltre ancora diffuse le visioni stereotipate dell'età anziana, troppo spesso associate a passività e dipendenza (Boudiny, 2013; Ires Morosini, 2021).

Per superare tali distorsioni, è necessario concepire politiche pubbliche di più ampio respiro, capaci di ripensare i fattori alla base della crescita in società che,

proprio grazie al progresso del benessere, sono inevitabilmente destinate a invecchiare. Significa impegnarci ad affrontare in modo concreto le trasformazioni che l'allungamento della vita comporta, orientando le politiche verso strategie integrate capaci di ridefinire le priorità nella regolazione dei processi sociali ed economici. Ciò implica, ad esempio, un miglioramento nell'organizzazione dei tempi di vita, il potenziamento dei meccanismi di scambio intergenerazionale e lo sviluppo di nuovi settori e volani occupazionali. Tali linee di intervento risultano più lungimiranti rispetto all'approccio prevalente, ancora troppo concentrato sulle politiche demografiche e sull'innalzamento progressivo dell'età lavorativa, misure che da sole non sono risolutive (Del Giudice, Dirindin, 2021; Ires Morosini, 2021)¹.

Tuttavia, il raggiungimento di questo orizzonte appare ancora lontano. Il principio car-

dine del sistema capitalistico – la connessione stretta tra produzione e consumo – continua infatti a basarsi su un modello di crescita quantitativa della popolazione, dove il benessere è misurato in termini di espansione economica e incremento dei consumi (Treccani, 1998). Tale impostazione ostacola la costruzione di una visione realmente sostenibile dell'invecchiamento, fondata sulla qualità della vita, sulla partecipazione e sull'equilibrio tra le generazioni.

QUADRO NORMATIVO E POLITICHE

In Italia, dove al 1° gennaio 2025 gli over 65 rappresentano il 24,7% della popolazione totale, detenendo così un primato in Europa e confermandosi tra i paesi più anziani al mondo, manca tuttora una strategia nazionale complessiva sull'invecchiamento attivo. Le politiche in materia si presentano ancora settoriali e frammentate tra i diversi livelli istituzionali — nazionale, regionale e locale. Prevale inoltre un approccio di tipo sperimentale o basato su progetti pilota, ai quali tuttavia spesso non segue una reale implementazione strutturata di nuove misure.

Per lungo tempo, la normativa italiana ha considerato la vecchiaia soprattutto come una questione legata alla non autosufficienza (Bozzao, 2022), trascurando una visione che valorizzi l'anziano come risorsa attiva. Solo recentemente si stanno definendo interventi più integrati e orientati alla promozione della par-

tecipazione sociale, della salute e dell'autonomia degli anziani, in linea con le più avanzate strategie di invecchiamento attivo, necessarie per affrontare le sfide demografiche del Paese (Cappellato, Gardella Tedeschi, Mercuri, 2021).

Con la fase pandemica si è aperta una nuova stagione per l'Invecchiamento Attivo, in particolare con l'avvio del progetto *Coordinamento nazionale partecipato multilivello delle politiche sull'invecchiamento attivo*, istituito presso il Dipartimento delle politiche per la famiglia. Nel 2021 sono state elaborate *Raccomandazioni* per affrontare le sfide connesse al problema dell'invecchiamento demografico, in linea con il quadro normativo europeo e internazionale (Piano di Azione Internazionale di Madrid sull'Invecchiamento, Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile di Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile). A quattro anni di distanza dalla loro emanazione (2021), delle 29 “Raccomandazioni per l'adozione di politiche in materia di invecchiamento attivo” elaborate dal Coordinamento nazionale in questione, praticamente nessuna è stata adottata dalle istituzioni nazionali e solo pochissime Regioni le hanno prese in considerazione in misura adeguata (Auser, 2023).

Anche il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) prevede interventi significativi per l'invecchiamento attivo, destinando risorse al rafforzamento del sistema di welfare rivolto agli

anziani, in particolare ai non autosufficienti. Tra le iniziative principali spicca la creazione di un Sistema nazionale di assistenza agli anziani non autosufficienti (Snaa), con un coordinamento interministeriale e una gestione integrata tra ambito sociale e sanitario. Questo sistema mira a semplificare l'accesso ai servizi, garantire assistenza domiciliare mirata e promuovere l'inclusione sociale degli over 65, anche attraverso la valorizzazione degli stili di vita comunitari (collaborazione abitativa, coabitazione) e un maggior ricorso alla tele-assistenza.

La legge 33/2023, che rappresenta una prima attuazione di quanto previsto dal Pnrr, ha delegato il governo all'emanazione di decreti legislativi per l'attuazione di misure a favore delle persone anziane, comprese quelle di tipo abitativo. Tra i principi generali si evidenzia esplicitamente la riqualificazione dei servizi di semiresidenzialità, residenzialità temporanea o di sollievo, e la promozione di servizi di vita comunitaria e coabitazione domiciliare (cohousing), nei limiti delle risorse finanziarie disponibili (art. 2, comma 2, lett. m).

In parziale attuazione della legge 33 e del Pnrr, Il d.lgs. 29/2024 in teoria rappresenta un passo verso sistemi unificati e accesso semplificato ai servizi per over 65, per rafforzare sostegno, autonomia, prevenzione fragilità e inclusione sociale. Tuttavia, molte disposizioni operative sono rimandate a provvedimenti futuri e legate a "clausole di invarianza finanziaria". Il decreto accentua il ruolo del volontariato e dello scambio intergenerazionale, ma con il rischio di "sostituire" l'intervento pubblico in carenza di risorse e trascurare misure che favoriscano anche l'autonomia abitativa individuale, non soltanto il cohousing. La parte attuativa relativa a nuove forme di domiciliarità – come la coabitazione solidale domiciliare per le persone anziane e quella intergenerazionale - presenta attualmente una debolezza strutturale. È necessario un ripensamento del modello di sviluppo, affinché tali interventi non producano effetti indesiderati di segregazione o la formazione di veri e propri "ghetti", soprattutto nei contesti che coinvolgono anziani e giovani in condizioni di svantaggio².

Infine, il decreto legislativo 30 aprile 2025,

n. 93, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 27 giugno 2025, apporta modifiche e integrazioni al Decreto 29. La modifica più significativa riguarda l'introduzione di una fase sperimentale per l'applicazione della valutazione multidimensionale unificata. Con decreto del ministro della Salute, da adottare entro il 30 novembre 2025, saranno definite le modalità per una prima sperimentazione della durata di dodici mesi, a decorrere dal 1° gennaio 2026, che coinvolgerà una provincia per regione.

In definitiva, l'Invecchiamento Attivo rimane un obiettivo riconosciuto, ma il quadro normativo e pratico italiano risente di limiti attuativi, carenza di risorse e implementazione parziale delle linee guida più avanzate.

Le politiche regionali

Negli ultimi anni alcune Regioni hanno adottato leggi sul tema, integrando l'approccio dell'IA in varie aree (formazione, welfare, volontariato, cultura...). Fino al 2024, dieci Regioni italiane hanno dedicato una legge all'invecchiamento attivo (Piemonte, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria); inoltre, Emilia Romagna e Umbria hanno trattato l'invecchiamento attivo in maniera organica in altri tipi di provvedimenti. Tutte le Regioni e Province autonome promuovono almeno alcune politiche settoriali per sostenere aspetti dell'invecchiamento attivo. (Auser, 2024). In assenza di una legge organica, con la DGR n. 2168 del 15/4/2024 la Regione Lombardia ha approvato le modalità per la realizzazione di interventi per favorire e promuovere l'invecchiamento attivo della popolazione, destinando risorse per 4 milioni di euro. Le azioni, finalizzate all'inclusione, benessere e cittadinanza attiva degli over65, sono coordinate dalle Agenzie di tutela della salute (Ats), che elaborano piani biennali di azione territoriale in coinvolgimento con enti del terzo settore, ambiti territoriali, operatori sociali e sanitari³. Anche le politiche regionali per l'IA rimangono spesso limitate da vincoli finanziari e da una implementazione insufficiente, e tendono a trascurare importanti dimensioni quali le disuguaglianze di genere e altre forme di disparità sociali (Ires Morosini, 2021).

IL RUOLO DEL SINDACATO. SUGGERIMENTI SUI POSSIBILI INTERVENTI PER L'IMPLEMENTAZIONE DI POLITICHE DI INVECCHIAMENTO ATTIVO

Migliorare la qualità di vita degli anziani lombardi rappresenta oggi una priorità concreta, soprattutto alla luce delle evidenze statistiche aggiornate: se da un lato l'aspettativa di vita a 65 anni continua a crescere nella regione, dall'altro negli ultimi otto anni non si registra alcun avanzamento significativo nella durata media degli anni vissuti dagli anziani senza limitazioni nelle attività quotidiane. I dati Istat, infatti, mostrano una lieve flessione da 11,4 anni nel 2015 a 11,2 anni nel 2023, segnalando che il prolungamento della vita non è sempre accompagnato da analoghi progressi nell'autonomia funzionale.

In coerenza con le proposte di Spi, Fnp, Uilp per un *Piano nazionale per l'invecchiamento attivo, l'inclusione sociale e la prevenzione della fragilità della popolazione*, le politiche volte a sviluppare l'autonomia e la sicurezza delle persone anziane devono promuovere azioni trasversali e integrate relativamente a diversi ambiti di intervento: Inclusione e contrasto all'isolamento sociale, Salute e stili di vita corretti, Politiche urbane e abitative, Mobilità, Sicurezza, Politiche per la formazione e l'invecchiamento attivo nei luoghi di lavoro....

Di seguito sono riportate, per ciascun ambito, possibili azioni da sviluppare, che potranno poi essere tradotte in linee d'intervento chiare e articolate, nell'ottica di una negoziazione sociale volta a definire proposte efficaci e condivise.

INCLUSIONE SOCIALE E RIMOZIONE DEGLI OSTACOLI FISICI, DIGITALI, ECONOMICI E SOCIALI

- Monitorare le situazioni di fragilità e intervenire attivando risposte mirate e coordinate tra loro (presa in carico multidimensionale), ricostruendo e mantenendo vivo il legame con il tessuto sociale, favorendo la mobilità e le attività di socializzazione.
- Migliorare l'informazione rivolta ai cittadi-

ni, con l'obiettivo di accrescere la consapevolezza sui propri diritti e sull'offerta dei servizi disponibili (es. sportello sociale). Ridurre il divario digitale. Potenziare i canali di comunicazione bidirezionale tra cittadino e amministrazione comunale.

- Promuovere una cultura dell'anziano attivo e partecipe della vita comunitaria, da contrapporre agli stereotipi negativi che riguardano gli anziani e i pensionati (fragili, bisognosi, privilegiati, ...). Significa favorire il protagonismo degli anziani, non limitandoli ad un ruolo di fruitori di servizi o iniziative, ma interpellandoli nel processo decisionale (indagini, raccolta di proposte, ...) e includendoli nella progettazione degli interventi. Occorre prestare particolare attenzione alla riduzione dei divari di genere, includendo in modo esplicito la dimensione dell'età anziana. Spesso le donne anziane assolvono a un duplice compito, come principali fornitrici e utenti di servizi di cura.
- Promuovere interventi di accompagnamento e strategie di supporto, che aiutano a superare la tendenza all'isolamento personale. Utilizzare approcci basati sulle "capability" e sulle "life skills", cioè pratiche di orientamento e motivazione che mirano a riattivare il potenziale di ciascuno, per contrastare isolamento, depressione e demotivazione.
- Promuovere lo scambio e la conoscenza reciproca tra le generazioni, favorendo la creazione di spazi e attività comuni. Ad esempio, organizzare attività a forte impatto culturale come la riscoperta di luoghi, tradizioni e saperi, accessibili anche ad anziani esposti al rischio di povertà.

SALUTE E STILI DI VITA

(in questa nota non viene trattato il tema della non autosufficienza e delle politiche socio-sanitarie)

- Incentivare le persone a sviluppare il controllo sul proprio corpo e sulla propria identità (integrità fisica e psicologica) attraverso la promozione di corretti stili di vita e il potenziamento della prevenzione.
- Sviluppare maggiormente la consapevolezza dell'importanza che assume uno stile di

vita sano nel determinare la qualità della vita e nel ridurre il rischio di patologie croniche in età avanzata: campagne informative e incontri sulle tematiche dell'alimentazione, dei rischi connessi al fumo, all'abuso di alcol e ad altri comportamenti patologici (gioco d'azzardo, acquisto compulsivo, ...).

POLITICHE URBANISTICHE E ABITATIVE

La ricerca e le pratiche attuali sottolineano come interventi urbanistici e di pianificazione territoriale possano favorire la partecipazione, la mobilità, la sicurezza e l'indipendenza delle persone anziane, contribuendo così a una qualità di vita più elevata e a un invecchiamento *in place* più sostenibile. Migliorare le politiche urbanistiche può significare attivare una pluralità di interventi, tra di essi coordinati:

- preservare e sviluppare, qualora non ci fosse, gli spazi intermedi in cui gli abitanti di un certo territorio possano incontrarsi, comunicare e intessere relazioni sociali;
- garantire la messa in sicurezza e la manutenzione degli attraversamenti e dei marciapiedi, rendendoli fruibili e sicuri anche per le persone con mobilità ridotta;
- prevedere zone pedonali prive di barriere architettoniche;
- sostenere i piccoli esercizi di vicinato;
- sperimentare stili di progettazione che rendano lo spazio costruito vivibile e accessibile per ogni persona, in base all'esempio del *free-barrier concept* (adeguamento e modifica di edifici e strutture, in modo che siano resi accessibili per tutti);
- adottare misure di moderazione del traffico per potenziare la sicurezza stradale. Promuovere l'educazione e la sensibilizzazione verso la mobilità sicura rivolta a tutte le tipologie di utenti. Realizzare forme di mobilità leggera ed eco-sostenibile. Adottare, in determinate situazioni, il limite di velocità di 30 km/h;
- consentire anche alle fasce fragili della popolazione di fruire in modo attivo delle possibilità offerte dal territorio, promuovendo una maggiore diffusione dei servizi a chiamata del Trasporto pubblico locale, Realizzare interventi per rendere più accessibili il parco veicoli, sia

per il trasporto su gomma sia per il trasporto ferroviario (pianali ribassati, posti riservati, allestimenti carrozzella, pedane elevatrici, annunci fonici, ...) Migliorare l'accesso alle stazioni e alle fermate.

- promuovere la mobilità sostenibile e dolce degli anziani (e non solo), un obiettivo che implica numerosi vantaggi sia individuali sia collettivi, come ad esempio il miglioramento della qualità dell'aria e dello spazio locale, la promozione di uno stile di vita sano a livello psicofisico,

Un'organizzazione efficace non solo dello spazio urbano ma anche dello spazio abitativo può favorire la ricostruzione e il mantenimento dei legami, soprattutto intergenerazionali, e svolgere funzioni protettive per i legami forti.

La sfera dell'abitare

Negli ultimi anni, anche in linea con le indicazioni contenute nel Pnrr, sono stati promossi nuovi modelli abitativi per gli anziani più fragili. La loro diffusione è tuttavia molto limitata:

- vivere in modo indipendente – nella propria abitazione o in un alloggio protetto – anche in situazione di non autosufficienza, ma con la protezione di servizi di assistenza allo scopo di mantenere l'autonomia del nucleo. Ad esempio: servizi di supporto come pulizie, pasti a domicilio, prestazioni socio-sanitarie, terapie, servizi prestati da associazioni di volontariato...
- vivere in un'abitazione adattata per migliorare l'autonomia delle persone, con soluzioni tecnologiche che favoriscano la permanenza nella propria abitazione. Ad esempio: sistemi di allerta medica (sensori in grado di rilevare cadute di ogni tipo, monitoraggio dei parametri fisiologici come il battito del cuore) e di teleassistenza (tele-consulto, tele-visita...); domotica: gestione automatizzata delle apparecchiature elettroniche, di porte, finestre...).
- senior housing, modello di abitare condiviso per anziani autosufficienti, sviluppato in Italia in modo limitato, con caratteristiche di autonomia individuale e supporto sociale. Ciò include alloggi indipendenti nello stesso stabile con accesso a servizi comuni, facilitando la socializzazione e la riduzione del rischio d'isolamento.

L'abitare condiviso e collaborativo.

Anche a fronte dei profondi cambiamenti demografici e socio-economici in atto (mutamenti nella struttura della famiglia e in particolare il suo assottigliamento, la comparsa di situazioni diffuse di isolamento sociale e di solitudine che coinvolgono tutti e in particolare i più anziani, l'indebolimento delle tradizionali reti di solidarietà, l'arretramento della capacità del sistema di welfare di proteggere gli individui dai vecchi e nuovi rischi), è cresciuta l'attenzione verso forme dell'abitare improntate alla condivisione e alla collaborazione, in grado di rigenerare fiducia, accrescere la capacità di dialogo delle persone e creare nuovi bacini di socializzazione dei rischi. Si fa riferimento a:

- l'abitare condiviso, un progetto che vede l'anziano condividere, anche per periodi limitati, la propria casa con altri anziani o studenti (coabitazione solidale delle persone anziane e tra generazioni), anche al fine di ridurre i costi di gestione, promuovere la socializzazione e il mantenimento di uno stile di vita attivo, garantire una presenza di sostegno in età anziana;
- l'abitare collaborativo, come modello residenziale nel quale ogni abitante o coppia, anche di anziani, ha una propria casa ma condivide spazi e servizi comuni, sulla base di progetti pubblico/privati da realizzare anche in questo caso mediante l'attivazione di percorsi di accompagnamento e di facilitazione.

Esempi dell'abitare collaborativo:

- portierato sociale o di comunità, cioè la portineria di quartiere multifunzionale che può includere azioni di: manutenzione, informazione, disbrigo di pratiche burocratiche, gestione dei conflitti, socializzazione, etc.);
- supporto nella gestione dell'alloggio;
- condivisione della badante;
- attività di animazione sociale, compagnia;
- condivisione di spazi (lavanderia ...);
- condivisione del giardino/orto;
- trasporto sociale o accompagnamento ai servizi (per le persone che hanno difficoltà a spostarsi).

Nonostante la forte spinta sociale verso la nuova esigenza abitativa, fino al periodo pre Covid il senior cohousing è stato un fenomeno poco diffuso, sviluppatosi spontaneamente tra privati, "in assenza di qualunque intervento statale

che ne sostenesse la diffusione o che favorisse le libere iniziative dei cittadini" (Leo, 2024). Il potenziale sociale è enorme. È sempre più frequente, ad esempio, che persone anziane vivano in case di proprietà spesso molto grandi per le loro esigenze, svuotatesi nel corso degli anni, non più rispondenti alla funzione di casa per il nucleo familiare originario. Tali abitazioni necessitano inoltre di frequenti interventi manutentivi, trattandosi il più delle volte di costruzioni non recenti.

È stato anche evidenziato il forte interesse del privato profit per il cohousing degli anziani. Una recente analisi (Homers, Gabetti, 2024) ha analizzato il fenomeno mettendone in evidenza il carattere socio economico innovativo e sostenendo che le forme della coabitazione e della collaborazione abitativa rispondono ad una crescente domanda di mercato che ne ha già intuito le grandi potenzialità.

Dal 2021 si è tuttavia verificato un significativo interesse statale per la realizzazione di alloggi dedicati agli anziani, trainato dalle idee che hanno ispirato il Pnrr e testimoniato da ben cinque norme diverse che si sono occupate del tema. Norme che hanno usato denominazioni diverse per promuovere l'abitare condiviso e la collaborazione abitativa (soluzioni abitative, progetti di coabitazione, gruppi di appartamenti autonomi, nuove forme di domiciliarità), così come in modo diverso ne sono state delineate le caratteristiche ed il contesto. L'attivazione di forme di condivisione e collaborazione abitativa è stata prevista anche dall'intervento progettuale del Pnrr, denominato "Autonomia degli anziani non autosufficienti". Sono state rilevate criticità e confusione normativa, dato il gran numero di denominazioni e varianti che riguardano la domiciliarità per anziani, oltre alle distinzioni fra cohousing autogestito e modelli promossi da enti pubblici o privati (Pesaresi, 2023).

Le iniziative di coabitazione e collaborazione abitativa sono però ancora poco frequenti nel nostro Paese e in Lombardia. E' necessario attivare azioni di accompagnamento e facilitazione (progettazione pubblico/privata, case manager, mediatori, prezzi del senior co-housing calmierati..) con particolare riferimento alla popolazione anziana.

ALLOGGI PER ANZIANI: LE DIVERSE SOLUZIONI PROPOSTE DALLA NORMATIVA NAZIONALE NEL POST COVID

<i>Norma</i>	<i>Denominazione</i>	<i>Contenuti principali</i>
Legge n. 234 del 2021, art. 1, comma 162,	Soluzioni abitative	Soluzioni abitative mediante ricorso a nuove forme di coabitazione solidale delle persone anziane, anche in coerenza con la programmazione degli interventi del PNRR.
Legge n. 234 del 2021, art. 1, comma 678-679,	Progetti di coabitazione di persone che hanno superato i 65 anni di età	Per perseguire il miglioramento della qualità di vita delle persone anziane ed il contrasto alla solitudine domestica e alle difficoltà economiche. Caratteristiche dettagliate con Decreto interministeriale dell'11 luglio 2022.
Ministero Lavoro e politiche sociali, Decreto dirigenziale n. 5 del 15/2/2022: PNRR Avviso pubblico 1/2022	Gruppi di appartamenti autonomi	Realizzazione di investimenti infrastrutturali per la riconversione e riqualificazione di strutture residenziali pubbliche in gruppi di appartamenti autonomi dotati delle attrezzature necessarie attualmente presenti nel contesto istituzionalizzato.
Conferenza Unificata, n. 136/CU del 3/8/2022: Adozione del Piano nazionale per la non autosufficienza 2022-2024	Soluzioni abitative, mediante ricorso a nuove forme di coabitazione	Si devono considerare Livelli essenziali (LEPS) le soluzioni abitative, mediante ricorso a nuove forme di coabitazione solidale delle persone anziane e tra generazioni.
Legge 33/2023 art. 3 comma 2 lett a) n. 6	Nuove forme di domiciliarità e di coabitazione solidale domiciliare per le persone anziane	Nuove forme di domiciliarità e di coabitazione solidale domiciliare per le persone anziane (senior cohousing) e di coabitazione intergenerazionale, in particolare con i giovani in condizioni svantaggiate (cohousing intergenerazionale), da realizzare, secondo criteri di mobilità e accessibilità sostenibili, nell'ambito di case, case-famiglia, gruppi famiglia, gruppi appartamento e condomini solidali, aperti ai familiari, ai volontari e ai prestatori esterni di servizi sanitari, sociali e sociosanitari integrativi

Fonte: Pesaresi, 2023.

RIFERIMENTI

Abitare e Anziani Informa. *Le politiche regionali per l'invecchiamento attivo*. Numero 1 2024.

Auser (2023). *Comunicato stampa*, 3 novembre 2023.

<https://www.agensir.it/quotidiano/2023/11/3/anziani-auser-urgente-lemanazione-dei-decreti-legislativi-sullinvecchiamento-attivo-ma-al-momento-se-ne-sono-perse-le-tracce/>

Auser (2024), *Vivere la longevità, L'Invecchiamento attivo nella transizione demografica per un welfare generativo*.

Boudiny, K. (2013), 'Active ageing': *from empty rhetoric to effective policy tool*. *Ageing & Society*, 33, pp. 1077-1098.

Bozzao, P. (2022). Longevità lavorativa e politiche di welfare: nuove sfide e prospettive. *Rivista trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*. 1sem. 2022.

Camera dei Deputati (2020), *Legislazione e politiche di genere, Documentazione e ricerche*, n. 62, seconda edizione, 5 Marzo, Roma.

Camera dei Deputati (2016), *XVII Legislatura, Proposta di legge C. 3538 presentata il 18 Gennaio 2016*. Disponibile on line: <https://www.camera.it/leg17/126?pd1=3538>

Camera dei Deputati (2016), *XVII Legislatura, Proposta di legge C. 3528 presentata il 12 Gennaio 2016*. Disponibile on line <https://www.camera.it/leg17/126?idDocumento=3528>.

Cappellato, V, Gardella Tedeschi, B, Mercuri, E. (2021). *Anziani, diritti, bisogni, prospettive. Un'indagine sociologica*. Il Mulino, Bologna.

CGIL, *Lavoro, anziani e Non autosufficienza. Osservazioni Cgil al d.lgs. 15 marzo 2024, n.29*, 29 marzo 2024.

Del Giudice, G, Dirindin, N. (2021), *Luoghi comuni e pregiudizi strumentali sulla condizione degli anziani*. *La Rivista delle politiche sociali*, n. 1, 2021.

Cgil Nazionale (2024), *Lavoro, anziani e Non autosufficienza. Osservazioni Cgil al d.lgs. 15 marzo 2024, n.29*, *Lavoro, anziani e Non autosufficienza. Osservazioni Cgil al d.lgs. 15 marzo 2024, n.29*

INRCA (2020). *Le politiche per l'invecchiamento attivo in Italia. Rapporto sullo stato dell'arte*. 2020

INRCA (2021). *Raccomandazioni per l'adozione di politiche in materia di invecchiamento attivo. Progetto "Coordinamento nazionale partecipato multilivello delle politiche sull'invecchiamento attivo", Work Package 2 – Task 2*, 2021.

Homers, Gabetti (2024). *Il co-housing in Italia*.

Ires Morosini (2021). *L'invecchiamento attivo e la legge regionale del Piemonte n- 17 del 2019*, 2021

Ires Morosini (2017). *Le condizioni degli anziani in Lombardia*. 2017.

RIFERIMENTI

Pesaresi, F. (2023), *Gli alloggi per gli anziani. La grande confusione normativa*. Welforu.it, 2023

Principi, A., Lattanzio, F. (2019), *Invecchiamento attivo: trasformare l'invecchiamento della popolazione in una ricchezza*, Presentazione al Workshop #InvecchiamentoAttivo tra crisi demografica e crescita inclusiva, Forum PA, Roma, 16 Maggio.

Rospi, M. (2018), *L'invecchiamento attivo della popolazione all'interno della coesione sociale tra generazioni: gli strumenti della multilevel governance per nuovi sistemi di welfare*. Rivista dell'Associazione Italiana dei 80 Costituzionalisti, n. 3, 2 Luglio. Disponibile online:

https://www.rivistaaic.it/images/rivista/pdf/3_2018_Rospi.pdf.

Spi Cgil (2023), *Invecchiamento attivo. Legge Delega 33/2023: una occasione da non perdere*. A cura dell'Ufficio Studi Auser (2023).

Treccani (1998) *Enciclopedia delle scienze sociali. Sviluppo economico*, 1998.

NOTE

1. A questo proposito occorre sottolineare che negli ultimi venti anni in Italia si è registrata una significativa crescita del numero di lavoratori over 55 (da 1,8 milioni nel 2000 a 4,8 milioni nel 2022), tanto che ormai più di un occupato su cinque (il 20,8%) è un lavoratore *senior o maturo*. Questo aumento, conseguente alle dinamiche demografiche e alle riforme pensionistiche del 1991 e 2011, è avvenuto in assenza di interventi strutturati volti a promuovere l'invecchiamento attivo nei luoghi di lavoro, come condizioni di lavoro più flessibili, adattamenti ergonomici, accesso alla formazione o valorizzazione delle competenze di questa fascia di lavoratori, misure invece previste dalla strategia di Lisbona (Bozzao, 2022). Tale dato sottolinea l'urgenza di politiche mirate che favoriscano non solo la permanenza sul lavoro degli over 55, ma anche il loro benessere e lo sviluppo professionale, aspetti fondamentali per un'inclusione efficace e sostenibile.

2. CGIL, Lavoro, anziani e Non autosufficienza. Osservazioni Cgil al d.lgs. 15 marzo 2024, n.29, 29 marzo 2024.

3. Il provvedimento è stato integrato da un Decreto dirigenziale del 10 giugno 2024 (n. 8782) che fornisce indicazioni operative per la predisposizione, attuazione e rendicontazione degli interventi previsti.

4. Sarlo A., Costa G., Quattrini S. (2024). *Invecchiare a casa propria. Servizi e pratiche innovative per l'ageing in place*. Ricerca finanziata dalla Fondazione Cariplo, con il coinvolgimento del Politecnico di Milano.

LE BUONE PRATICHE

Pubblichiamo alcune esperienze positive che riguardano i principali ambiti di intervento cui si è fatto cenno nella nostra ricerca:

- potenziamento di dispositivi tecnologici per sicurezza e autonomia domiciliare.
- convivenza partecipata e costruzione di reti di solidarietà di quartiere.
- abitare collaborativo e accessibile, con spazi comuni e servizi condivisi.
- promozione dello scambio intergenerazionale, che consente agli anziani di restare attivi e ai giovani di accedere a soluzioni abitative economiche.

Si è scelto di segnalare soprattutto le esperienze che vedono il coinvolgimento di enti pubblici, realizzate e in via di realizzazione in Lombardia e in altre regioni italiane.

INVECCHIARE NELLA PROPRIA CASA CON L'AIUTO DELLA TECNOLOGIA

Comune di Chiari (Bs) – progetto attivo

Il Comune di Chiari, in qualità di capofila dell'Ambito Territoriale Oglio Ovest, ha aderito all'investimento Pnrr Misura 5, 1.1.2 Autonomia degli anziani non autosufficienti.

L'iniziativa favorisce l'autonomia delle persone anziane e la permanenza al proprio domicilio attraverso l'attivazione contestuale e gratuita presso l'abitazione del beneficiario di:

- kit di dispositivi per il monitoraggio della sicurezza domestica;
- servizio di assistenza domiciliare erogato da personale qualificato che supporta l'anziano nella gestione quotidiana.

<https://www.comune.chiari.brescia.it/it/news/autonomia-degli-anziani-non-autosufficienti-attivazione-gratuita-a-domicilio-di-tecnologie-e-assistenza-domiciliare>

Comune di Reggio Emilia Teleassistenza – progetto attivo

Il Comune di Reggio Emilia offre a tutti i maggiorenni che desiderano vivere in un ambiente

domestico più sicuro una gamma di servizi di assistenza a distanza, denominati Servizi di Teleassistenza. La gestione di questo servizio a domanda è affidata all'Azienda Speciale Farmacie Comunali Riunite, che stipula convenzioni con Cooperative Sociali e altri enti per l'organizzazione e l'erogazione delle diverse prestazioni. Le prestazioni sono strutturate nel seguente modo: *Telesoccorso* - È un servizio che offre la possibilità di attivare, con la semplice pressione del pulsante di un telecomando, la Centrale Operativa, affinché la persona riceva l'aiuto desiderato in caso di emergenza oppure di bisogno.

Una volta identificato l'utente, gli operatori valutano il tipo di bisogno e, sulla base della situazione che si presenta, attivano le procedure di sostegno necessarie, ricontattando la persona in difficoltà, i suoi referenti e se necessario i servizi di emergenza che in base a ormai consolidati protocolli operativi prevedono l'invio del 118, e/o dei Vigili del Fuoco, e/o delle forze di polizia.

Telecontrollo - Servizio opzionale che con il telesoccorso completa l'offerta della teleassistenza classica garantendo dalla Centrale Operativa una o due chiamate settimanali di compagnia (solo su specifica richiesta dei servizi sociali anche quotidiane), utili a monitorare la condizione psicofisica della persona e a garantire attraverso la prova del dispositivo le sue funzionalità.

Telemonitoraggio ambientale - Per i cittadini che ne fanno richiesta è prevista, in associazione all'apparato di telesoccorso, l'installazione di sensori ambientali per la sicurezza nell'ambiente domestico.

I sensori potranno inviare segnali di allarme in automatico alla centrale operativa al momento della rilevazione di possibili eventi dannosi quali incendio, fuga di gas o allagamento. Per i dettagli e costi contattare il Centro per l'Adattamento dell'Ambiente Domestico.

Telesoccorso per esterni - È il nuovo sistema di telesoccorso che utilizzando le reti Gsm e Gps rende possibile la richiesta d'aiuto anche al di fuori dell'ambiente domestico.

Ciò risulta importante per fornire maggiore

sicurezza negli spostamenti legati alle attività quotidiane fuori casa favorendo il mantenimento delle relazioni sociali.

Tale strumentazione permette l'invio automatico di un allarme in caso di caduta e la localizzazione della persona in stato di pericolo, favorendo i soccorsi.

Come utilizzare il servizio - La domanda per la richiesta di attivazione del servizio deve essere presentata ai Servizi Sociali, dove sono disponibili i moduli da compilare con i seguenti dati: le caratteristiche residenziali, le chiamate prioritarie e i diversi referenti da attivare in caso di necessità, il quadro patologico e le terapie (da compilare preferibilmente con il proprio medico di base) al fine di poter orientare correttamente gli operatori sanitari che dovessero intervenire in caso di emergenza. I dati sono poi inseriti nella banca telematica della centrale operativa.

<https://www.comune.reggioemilia.it/servizi/salute-benessere-e-assistenza/servizio-di-tele-assistenza>

Regione Emilia Romagna - Centri per l'Adattamento dell'Ambiente Domestico (Caad) – progetto attivo

I Caad in Emilia-Romagna sono servizi gratuiti di informazione e consulenza per anziani e persone con disabilità, promossi dalla Regione e finalizzati a rendere le case più sicure e accessibili. In particolare: a) forniscono consulenza sulla progettazione e ristrutturazione degli ambienti domestici, sull'installazione di ausili, automazioni e domotica per migliorare l'autonomia nella vita quotidiana; b) Informano sui servizi territoriali, sulle opportunità di sostegno, sugli ausili disponibili sul mercato e sulle agevolazioni fiscali e contributi economici accessibili per i cittadini.

Supportano le famiglie, aiutandole a trovare soluzioni che riducano il carico assistenziale per i familiari e favoriscano la permanenza della persona anziana o disabile al proprio domicilio.

I Caad lavorano con équipe multidisciplinari (operatori sociali, fisioterapisti, tecnici) per offrire consulenza su adattamenti legati all'igiene, all'alimentazione, alla comunicazione, ecc.

<https://sociale.regione.emilia-romagna.it/persone-con-disabilita/agevolazioni-fiscali-e-contributi/caad-centri-per-ladattamento-am->

biente-domestico

Città di Bolzano - Abitare Sicuri

Abitare Sicuri, tra i primi progetti avviati in Italia per l'impiego di tecnologie a sostegno degli anziani fragili, è stato sperimentato dal 2010 nella città di Bolzano da parte del comune, che lo ha anche in larga parte finanziato. Mirava a migliorare la qualità della vita nella propria abitazione di anziani e soggetti fragili, attraverso l'impiego di tecnologie che leggono ed interpretano l'ambiente domestico e le condizioni di salute degli utenti. Si tratta quindi di un intervento di assistenza domiciliare a distanza, fondato su telemonitoraggio e teleassistenza (rete di sensori intelligenti integrati, che trasmettono dati relativi agli anziani e all'ambiente domestico che li circonda grazie a un'architettura tecnologica), per persone anziane autosufficienti o in condizione di parziale non autosufficienza, preventivo rispetto all'ingresso dell'anziano in Rsa/Casa di riposo. Questo progetto pilota, riconosciuto in letteratura come buona pratica⁴, ha contribuito a potenziare le iniziative del Comune di Bolzano e di altri enti locali volte a rafforzare le misure di protezione domiciliare per le persone in condizioni di fragilità.

https://www.lps.polimi.it/wp-content/uploads/2024/12/E-Book_Invecchiare-a-casa-propria.pdf

Piemonte – Canton Ticino - WelComTech. Reti a sostegno degli anziani vulnerabili

Il progetto *WelComTech* è stato realizzato in Nord Italia (Piemonte, Provincia Verbano-Cusio-Ossola, Valle d'Aosta) e in Svizzera (Canton Ticino), nell'ambito del programma comunitario Interreg Italia – Svizzera). E' durato 27 mesi, tra il 2018 e il 2020, e ha erogato servizi a soggetti non in carico ai servizi sociali perché ancora autosufficienti ma privi di una rete di sostegno. Il progetto è nato dall'aspirazione di intercettare preventivamente casi che in futuro potrebbero aggravarsi, così da iniziare a strutturare una rete di relazioni (professionale e di volontari) in loro supporto e costruire un rapporto di fiducia. Dal punto di vista operativo l'intervento è stato articolato in due assi: 1) costituzione di una rete di tutor di comunità, figura che gestisce il rappor-

to tra anziani, servizi e territorio; 2) digitalizzazione dei processi di assistenza e di cura delle persone (a distanza e in presenza). Il progetto di distingue per la sperimentazione di servizi di teleassistenza in aree poco urbane e rurali.

Sulle caratteristiche e i benefici del progetto si veda:

<https://www.interreg-italiasvizzera.eu/wps/portall/site/interreg-italia-svizzera/Dettaglio-Redazionale/progetti-2014-2020/welcomtech>
<https://www.agingproject.uniupo.it/welcomtech-digitale-comunita-per-anziani/>

Co-Housing

Comune di Pavia – progetto attivo

Un hub in Comune è un progetto di accompagnamento all'abitare del Comune di Pavia, supportato da un bando di Regione Lombardia, per rafforzare i servizi di supporto alle persone in condizioni di vulnerabilità, in particolare negli alloggi popolari. Le attività previste includono mediazione dei conflitti, affiancamento da parte di educatori, supporto alla gestione della casa e miglioramento della convivenza, con un periodo di svolgimento previsto tra il 15 giugno 2025 e il 15 aprile 2027. È un'iniziativa mirata a migliorare la qualità della vita nei contesti residenziali più complessi della città.

Obiettivo: Fornire un supporto integrato a persone con fragilità, per migliorare la convivenza e l'autonomia negli alloggi popolari e contesti ad alta vulnerabilità.

Destinatari: Individui e nuclei familiari che risiedono in alloggi popolari, con particolare attenzione a situazioni di fragilità sociale, anziani e famiglie straniere.

Soggetti coinvolti: Oltre al Comune, sono stati selezionati altri enti per la gestione dei servizi territoriali integrati attraverso una procedura negoziata.

<https://www.facebook.com/watch/?v=567214712514645>

Il co-housing di Vimercate – progetto attivo

La Corte dei Girasoli, a Vimercate (MB), è un cohousing nato nel 2009 su proposta di 14 nuclei familiari animati da valori legati a ecologia, vicinato elettivo, solidarietà tra famiglie, socialità. Nel 2010 il progetto ha ricevuto un fonda-

mentale impulso dal Comune di Vimercate, che ha messo a bando un terreno per la sperimentazione della collaborazione abitativa, aggiudicato poi alle famiglie proponenti il cohousing. Situato in un'area urbana vicina a un parco protetto, il progetto promuove valori di ecologia, solidarietà e socialità. L'esigenza comune è quella di migliorare la qualità della propria vita dal punto di vista relazionale e ambientale e trovare risposta concreta ai loro bisogni di condivisione solidale nella quotidianità. Gli spazi comuni includono un giardino e un monocale per ospitalità temporanea. Realizzato con tecniche edilizie ecologiche, il co-housing è ad alta efficienza energetica, integrando fotovoltaico e geotermico. La condivisione economica copre le spese comuni. Secondo i proponenti, la Corte dei Girasoli è il primo modello 'vivente' di co-residenza partecipata in Brianza, un punto di riferimento aperto al dialogo per coloro che volessero intraprendere un'esperienza simile.

<https://www.lacortedeigirasoli.it/>

Comune di Milano – progetto attivo

Redo Milano è un progetto di rigenerazione urbana sviluppato in collaborazione tra la società benefit Redo Sgr e il Comune di Milano, con l'obiettivo di creare quartieri residenziali sociali, sostenibili e inclusivi. Il complesso principale si trova a Merezzate, un nuovo quartiere-laboratorio che integra mobilità sostenibile, energia pulita e economia circolare. Il progetto è legato anche al recupero di edifici dell'ex Macello e di aree pubbliche dismesse.

<https://www.fbs.it/progetti/residenze/redo-milano/>

Comuni di Cinisello Balsamo, Bresso, Cormano e Cusano Milanino. – progetto attivo

Progetto Domea – Il Potere di Farsi Casa è un'iniziativa di co housing promossa da *Insieme per il Sociale* e da quattro comuni: Cinisello Balsamo, Bresso, Cormano e Cusano Milanino. Integra abitare collaborativo e spazi condivisi tra persone anziane, adulti con disabilità e giovani volontari. Il progetto rappresenta una nuova forma di abitare che favorisce percorsi di vita indipendenti, valorizzando il ruolo della casa come spazio di autodeterminazione, relazione e cura, in cui

la persona anziana o disabile non è più semplice fruitore di un servizio, ma protagonista delle proprie scelte. L'intervento prevede un investimento importante di oltre 2,4 milioni di euro, finanziato a valere sulle risorse del Pnrr. L'esperienza è già concreta e attiva sul territorio del Comune di Cinisello Balsamo, con le prime persone anziane che abitano nel villino di Via Remigi e le prime persone con disabilità che abitano in due appartamenti presso Casa Arcipelago.

Il progetto Domea è stato oggetto di studio da parte dell'Università Sant'Anna di Pisa.

<https://insiemeperilsociale.it/pnrr/>

Comune di Bolzano – progetto attivo

Nel settembre 2025, a Bolzano nel quartiere Aslago Oltrisarco, è stato inaugurato ufficialmente il progetto *Un modello abitativo per la longevità*, un'iniziativa che segna un passo concreto verso un nuovo modo di vivere la città: inclusivo, collaborativo e intergenerazionale. Un cambio della visione di abitare passando da un logica abitativa assistenziale a una di *partecipazione attiva*. Le persone coinvolte nel progetto condividono le loro competenze e attitudini attraverso quelle che sono state denominate *azioni solidali dedicate al quartiere* (riparazioni, babysitting spesa a domicilio, corsi di alfabetizzazione digitale, trasporti, e attività culturali e turistiche) in funzione delle richieste dei loro vicini di casa, degli altri residenti del quartiere.

Il progetto, gestito dalla Cooperativa Sole, è stato realizzato in un'ottica di co-progettazione con Agci, Provincia (ufficio anziani e ufficio cooperazione), Comune di Bolzano, Ipes (Istituto per l'Edilizia Pubblica) Azienda Servizi Sociali Bolzano (Assb) e del Competence Center dell'Università di Bolzano dedicato alle cooperative. Il progetto è rivolto alle persone senior residenti nel quartiere con l'obiettivo di promuovere stili di vita sani e voglia di affrontare questa fase della vita come una nuova opportunità da pianificare per mantenersi attivi socialmente. Sono previsti inoltre percorsi formativi e interventi di prevenzione sanitaria. *Un modello abitativo per la longevità* è concepito come luogo multigenerazionale: sono coinvolte persone con il desiderio di ripensare la propria vita: in particolare, senior, donne "fragili" con minori a carico e studenti.

<https://www.solecooperativa.com/2025/09/26/evento-inaugurazione-un-modello-abitativo-per-la-longevita/>

Cremona – progetto attivo

Abitare condiviso

Il progetto sperimentale *Co-housing e caring tra generazioni* è proposto dall'Università di Pavia per favorire lo scambio intergenerazionale a sostegno dell'inclusione della popolazione anziana. L'iniziativa promuove la convivenza e la coabitazione intergenerazionale tra studenti e persone anziane sostenendo un'alleanza tra la popolazione studentesca e i cittadini di Pavia over 65. Si intendono favorire relazioni di solidarietà e condivisione per l'inclusione della popolazione più anziana e offrire al contempo soluzioni concrete per rispondere al crescente bisogno di alloggi a prezzi accessibili per gli studenti universitari.

<https://over65.unipv.it/>

Nell'ambito di questo progetto, lo Spi Cgil di Pavia ha sottoscritto, nel settembre 2025, un accordo con l'Università di Pavia. La stipula dell'accordo consentirà al Sindacato dei pensionati non solo di promuovere la prassi della coabitazione solidale tra gli anziani, ma anche di partecipare alle attività di monitoraggio e valutazione (per segnalare eventuali criticità o necessità che gli anziani o gli stessi studenti possono manifestare) e di formazione degli studenti selezionati. Lo Spi Cgil di Pavia ha precisato che, se il progetto dell'Università di Pavia "ha il vantaggio di agevolare i rapporti intergenerazionali, di certo non può essere scambiato come la soluzione alla questione legata agli alloggi per gli studenti, tantomeno, come la soluzione alle problematiche legate agli anziani. Entrambe le questioni necessiterebbero di soluzioni basate su interventi strutturali e adeguatamente finanziati."

Il progetto dell'Università di Pavia si inserisce all'interno dell'iniziativa promossa da Regione Lombardia, che ha sottoscritto un protocollo con alcune università lombarde per finanziare progetti volti a favorire lo scambio intergenerazionale tra studenti e persone anziane.

Progetto Giovani Padova – Coabitazione intergenerazionale – progetto attivo

Per la stagione 2025-26 il Comune di Padova

promuove la terza edizione del progetto di coabitazione intergenerazionale, per continuare ad offrire una soluzione all'aumento delle richieste di locazione a costi sostenibili da parte di studenti e studentesse. Incrociando le richieste di studenti locatari e le disponibilità di proprietari locatori, intende promuovere un'alleanza tra la popolazione giovanile che cerca casa in città e i cittadini di Padova over 65 disponibili a condividere la propria abitazione con uno studente o una studentessa. Non si tratta di un rapporto di tipo assistenziale, bensì di un patto intergenerazionale volto a favorire relazioni solidali a partire da un regolare contratto di locazione. Mira a rispondere sia all'emergenza abitativa degli universitari fuori sede, sia al desiderio di cittadini over 65 di essere parte attiva della propria comunità.

<https://www.progettogiovani.pd.it/coabitazione-intergenerazionale-2025/>

Un progetto di comunità – Pavia e Stradella

Il progetto #CommunitySocialHub, promosso da Auser, agisce su due Ambiti (Pavia e Stradella) e ha come obiettivo centrale il creare due Hub Sociali di comunità all'interno di due centri sociali già attivi e consolidati: Spazio Q a Pavia e CSS a Stradella.

I Social Hub di comunità sono il punto di incontro e la base per una rete di associazioni che li abita e per una comunità di residenti che vi gravita attorno, che fruisce dei servizi proposti, ma che anche si attiva per offrirne di nuovi.

Il progetto mira a consolidare i rapporti tra le persone residenti e tra i residenti e i luoghi per compiere un'azione di "manutenzione civica" capace di creare nuovi legami sociali, di fare di sconosciuti una "comunità sociale" capace di attivare una cultura e una coscienza civile solidaristica e processi di empowerment nelle persone (welfare generativo).

L'obiettivo centrale è declinato nei seguenti obiettivi specifici da raggiungere tramite interventi "leggeri", attività incentrate sul coinvolgimento e la partecipazione attiva dei cittadini:

- contrastare situazioni di fragilità e solitudini involontarie
- attivare il protagonismo

- creare empowerment e legami con il territorio e tra le persone

- ampliare la base associativa con il coinvolgimento dei giovani consolidare reti articolate.

Il progetto ha i seguenti macro obiettivi:

1) creazione di legami tra gli abitanti e tra gli abitanti e i luoghi del territorio, sperimentando e incentivando il coinvolgimento dei residenti in attività di animazione territoriale

2) creazione di legami tra le diverse realtà della comunità locale, attraverso occasioni di progettazione condivisa di iniziative di animazione territoriale e di partecipazione

3) partecipazione attiva della popolazione, con attenzione a quella giovanile nel coinvolgimento in attività di volontariato, valorizzando il processo di learning by doing attraverso attività laboratoriali e attivando processi di empowerment.

Il progetto prevede attività di:

- laboratori per ragazzi e adulti a scopo di inclusione sociale

- incontri su temi sociali di interesse per la collettività

- eventi di animazione territoriale

- eventi culturali.

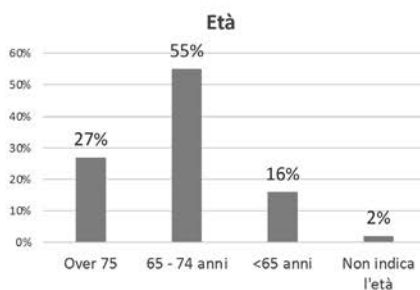
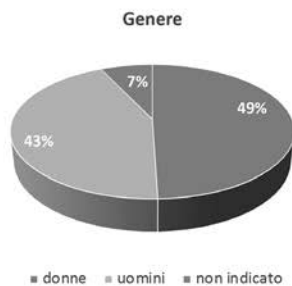
Informazioni: https://www.auser.lombardia.it/pavia/comp/progetti/8969-community_social_hub

Comuni lombardi che hanno emanato atti regolativi e di programmazione relativamente a forme di sostegno all'abitare degli anziani fragili: abitare collaborativo e condiviso, micro-residenzialità sociale, soluzioni residenziali a carattere comunitario.

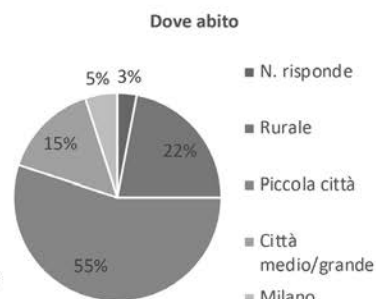
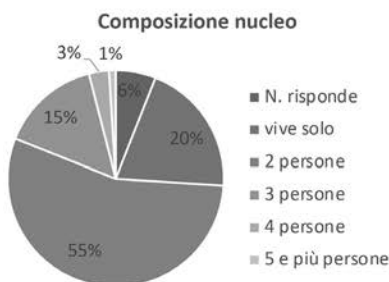
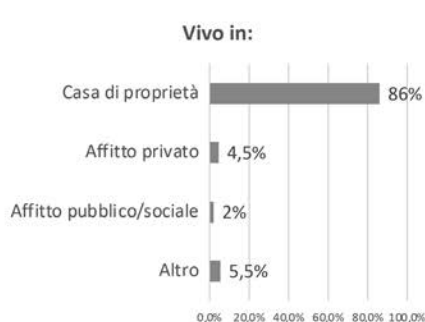
Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Milano, Mantova, Monza, Pavia, Sondrio, Varese, Arese, Arluno, Bareggio, Busto, Canegrate, Carugate, Cassano, Cassina de' Pecchi, Castano Primo, Castel Goffredo, Cerro Maggiore, Cervesina, Cesate, Cinisello Balsamo, Corbetta, Cornaredo, Cusano Milanino, Inzago, Legnano, Locate di Triulzi, Mediglia, Melegnano, Melzo, Nerviano, Opera, Paullo, Pero, Pieve Emanuele, Rescaldina, Rho, Sedriano, Sesto San Giovanni, Solaro, Trezzo sull'Adda, Vimodrone, Baranzate, Vigevano, Vimercate, Busto Arsizio, Gallarate

Fonte: elaborazione su dati comunali.

L'indagine sociale. Profilo del campione (n=922)



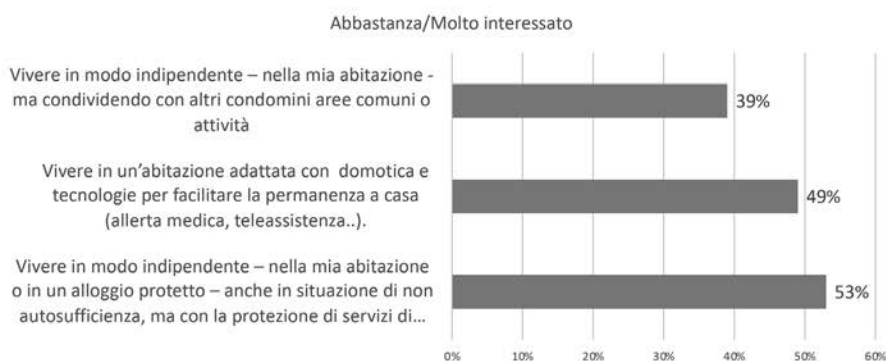
Profilo del campione /1



Per il 10% degli intervistati la casa è "troppo grande"; per il 14% spese abitative sono eccessive (specie grandi città/Milano)

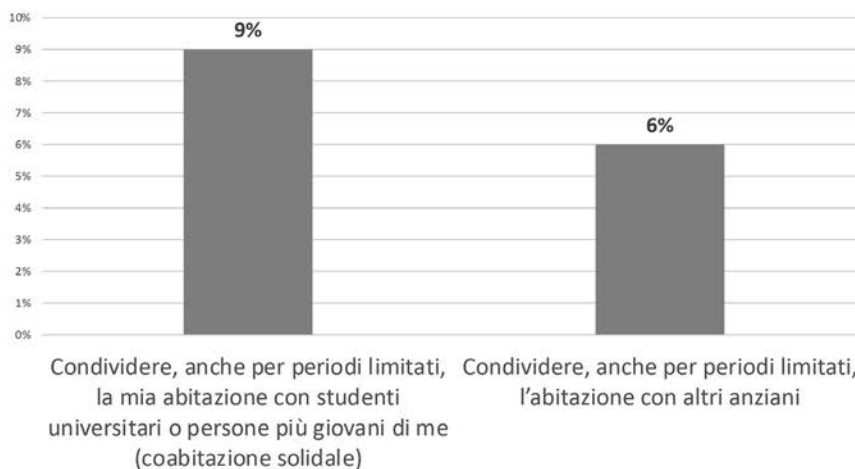
Le soluzioni abitative primo fattore: «protetti a casa propria e collaborativi»

Esprima il grado di interesse verso alcune soluzioni abitative di tipo comunitario o innovative, immagina le sue preferenze tra alcuni anni, quando potrebbero verificarsi cambiamenti nella situazione familiare, economica o nello stato di salute.



Soluzioni cui si è principalmente interessato in coppia o in famiglie numerose.

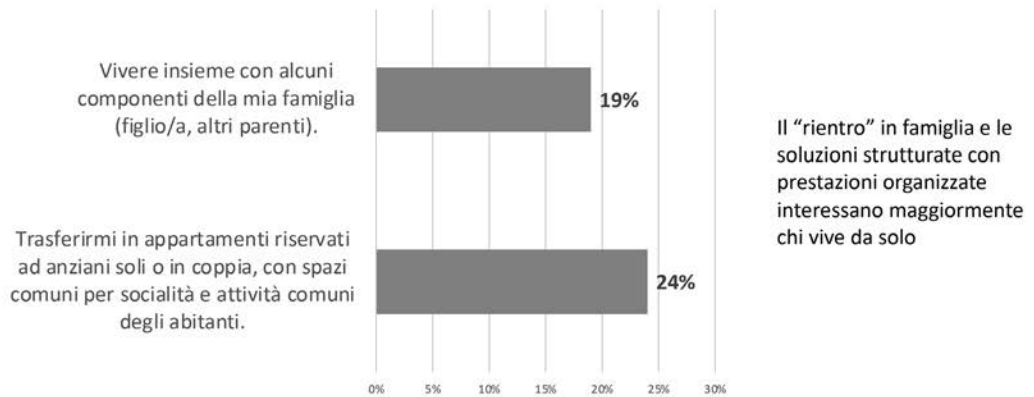
Le soluzioni abitative secondo fattore: limitato interesse per la coabitazione



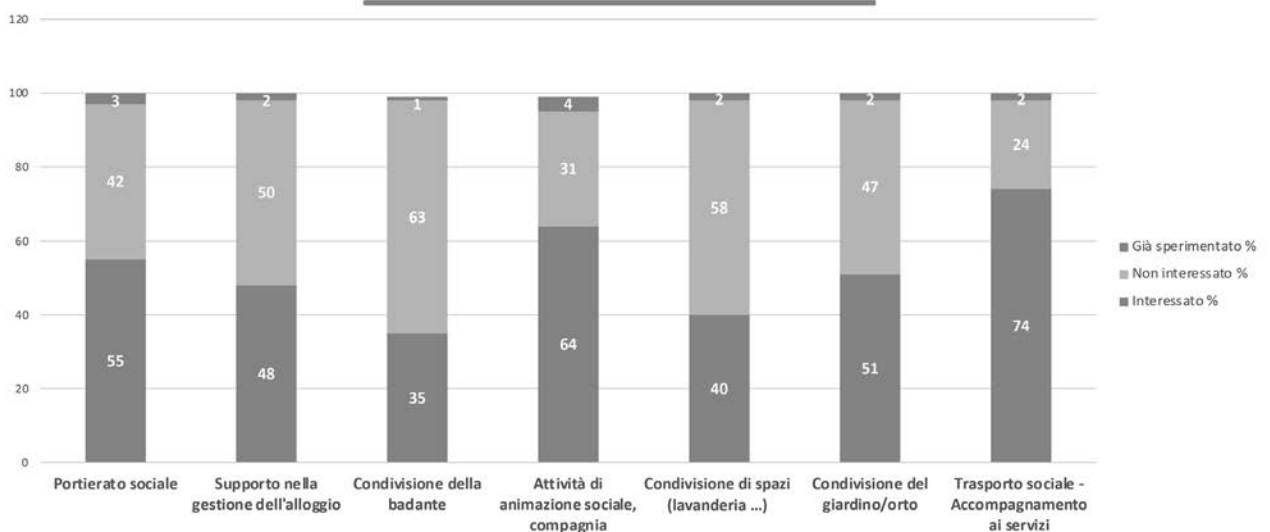
Risultato correlato positivamente al titolo di studio (diploma/laurea).

L'adesione è più alta tra le donne.

Senior co-housing:



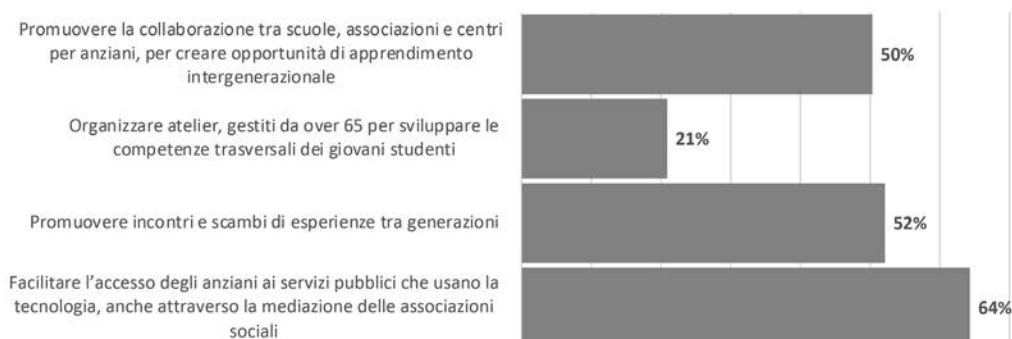
La collaborazione abitativa. Il titolo di istruzione è positivamente correlato



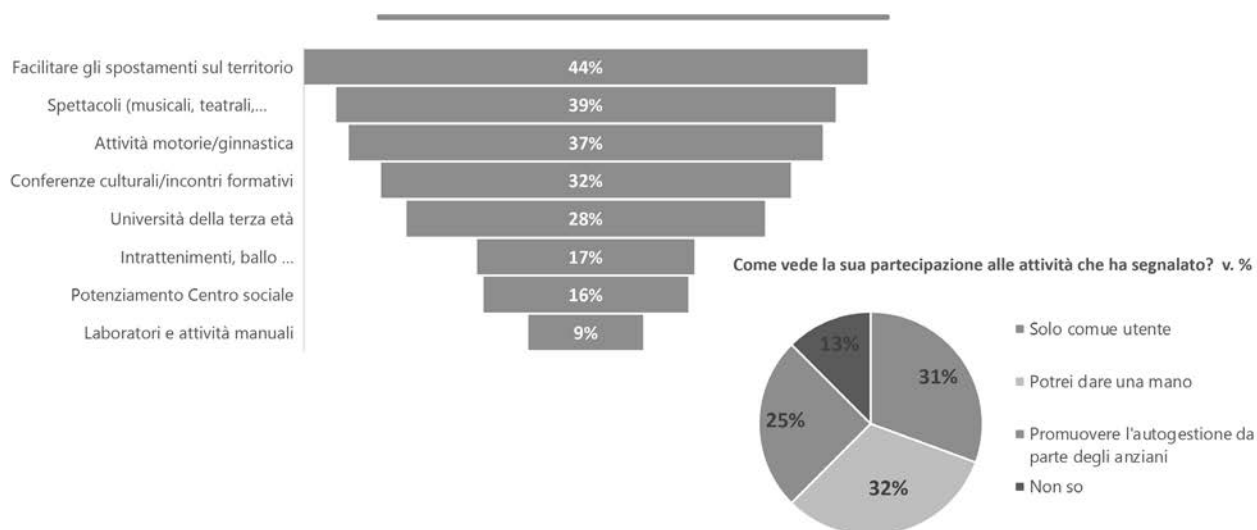
Perché non voglio adottare stili di vita comunitari



Confronto e scambi tra generazioni



Socializzazione e Partecipazione



Connessione e disconnessione sociale in Europa

Solitudine: un fenomeno in crescita. Condizione soggettiva - discrepanza tra qualità e/o quantità delle connessioni sociali desiderate ed effettive

Isolamento sociale: condizione oggettiva dell'aver una rete sociale ridotta

La mancanza di connessione sociale – isolamento – è associata a un rischio significativamente aumentato di morte precoce per tutte le cause. *2020 Consensus Study Report National Academies of Sciences Engineering and Medicine*

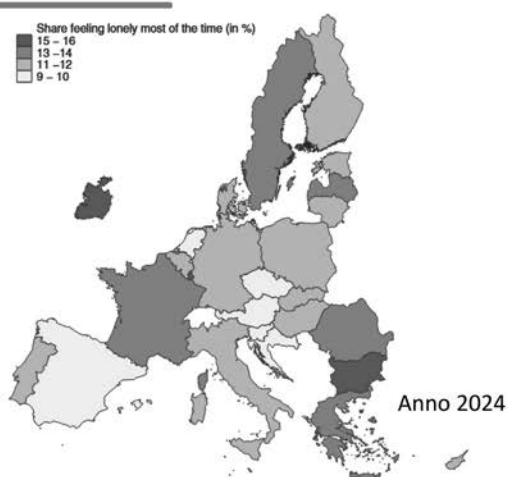


Fig. 2.2 Loneliness share by country. Source EU loneliness survey, authors' calculations, N = 23,061. Country-specific sampling weights are applied

Temi in primo piano

- I cambiamenti nella struttura familiare e sociale e negli stili di vita contribuiscono all'aumento dell'isolamento sociale.
- Solitudine: non solo gli anziani. E' in forte crescita tra i giovani adult
- Il gradiente socio-economico incide sull'isolamento sociale e contribuisce ad ampliare le disuguaglianze. *Redditi e istruzio*
- Fattori psicologici e pratici possono rendere più difficile la "mobilitazione" per uscire dall'isolamento tra chi vive da sol...
- Strategie di supporto possono aiutare a superare la tendenza all'isolamento personale. Es. "capability", "life skills"...

Le politiche

Forte dipendenza da iniziative locali/progetto-pilota, assenza di interventi sistemici. Nel telesoccorso oltre 350 progetti disomogenei nel 2019/21.

- ✓ Inclusione sociale e riduzione delle disuguaglianze. Promozione e valorizzazione del rapporto intergenerazionale
- ✓ Integrazione tra politiche sociali e politiche urbanistiche
- ✓ Politiche abitative: soluzioni flessibili , co-abitazione, promozione dei servizi di vita comunitaria
- ✓ Tecnologie per il monitoraggio e l'assistenza a casa. Allerta medica. Il Piano nazionale di Telemedicina (televisita, telecontrollo e telemonitoraggio) è in ritardo (PNRR - 300mila persone teleassistite entro il 2025).
- ✓ Apprendimento permanente e accesso all'informazione. Gli sportelli sociali. Partecipazione.

INVECCHIAMENTO ATTIVO

Conoscere, riflettere,
proporre

Anziani e politiche:
le proposte delle istituzioni



OBIETTIVO: COSTRUIRE L'ABITO SU MISURA

*Pubbllichiamo il testo integrale dell'intervista fatta lo scorso 14 aprile a **Ilaria Marzi**, direttore sociosanitario Ats Pavia, da cui è stato tratto il video presentato durante il convegno.*

Come vede il futuro dei servizi per gli anziani?

Le istituzioni, gli enti di diritto privato profit e no profit, devono integrarsi. Cosa significa questo? Devono promuovere il lavoro di rete che poi è un lavoro di squadra. Le politiche funzionano se i professionisti e i volontari che operano all'interno dei servizi, sono integrati fra di loro e qualsiasi tipo di intervento ha un valore, un successo e, di conseguenza, un valore aggiunto. Quello che mi sento di dire è che sempre di più bisogna investire su questo concetto di rete di integrazione e di prossimità.

Come vi state muovendo con l'Ats nel comune di Pavia a proposito di buone pratiche o progetti da segnalare?

Stiamo affrontando il tema dell'invecchiamento attivo e delle politiche per gli anziani con tanti progetti anche innovativi. Ci sono iniziative promosse a livello regionale e poi attuate sui territori. Un'esperienza molto interessante è quella della progettualità dell'Università di Pavia: un progetto che coinvolge i giovani studenti, gli anziani del territorio e naturalmente il mondo dell'associazionismo, dell'Ats e dell'Asst, e del Comune. È un'esperienza in cui i giovani si mettono al servizio degli anziani e



gli anziani si aprono al mondo giovanile.

Un altro progetto, sempre su questo tema, è quello che stiamo sperimentando sul territorio di Voghera, dove si è costruita una rete con il mondo delle scuole: giovani che vengono formati per fare azioni all'interno delle strutture sociosanitarie e sociali per anziani. Sono coinvolte anche strutture sociosanita-

rie di quel territorio, strutture sociali e associazioni di pensionati: c'è una rete per intercettare il più possibile il bisogno degli anziani. Tutte le progettualità attivate lavorano su laboratori, su esperienze teatrali, su orti terapeutici, e c'è stata una buona adesione.

C'è voglia di iniziative, anche se gli operatori devono essere formati su questo cambio di rotta, ovvero bisogna imparare come costruire progettualità che vadano in questa direzione e formare il personale che lavora nei servizi!

Siamo di fronte a un forte cambiamento dei nuclei familiari. Bisogna porre attenzione ai nuclei monoparentali, anziani fragili, soprattutto dove ci sono persone fragili. Quali sono dal suo punto di vista le politiche abitative che potrebbero andare ad affrontare una situazione che per tutti noi è nuova, ma con cui dovremo fare i conti da qui in

avanti, visti i dati sull'invecchiamento della popolazione?

Io sono *fortunata* perché sono direttore socio-sanitario di un territorio che ha un'offerta sociosanitaria tripla rispetto agli altri territori e, quindi, è un territorio che dà buone risposte soprattutto quando l'anziano è solo o non ha una rete familiare forte e pertanto non devono abbandonare la propria abitazione. Accanto alle unità di offerta sociosanitarie, abbiamo diverse unità di offerte sociali, ovvero strutture che accolgono anziani autosufficienti dislocate sul territorio. Sul territorio di Pavia abbiamo ottantanove Rsa e più di cento realtà di unità di offerta sociale chiamate Casa.

Come territorio diamo una risposta in termini di servizi. Si deve poi aggiungere la buona riforma legata al Pnrr e tutta la riforma delle reti di prossimità che stanno consentendo di raggiungere le case delle persone sole che magari non hanno fatto la scelta di entrare in una realtà sociale o in una realtà sociosanitaria, offrendo tutti i servizi necessari.

A mio parere, come realtà di Pavia, abbiamo tutti gli strumenti per rispondere ai bisogni delle persone anziane sole e intervenire laddove la persona anziana ha problemi di natura abitativa mettendo in campo il lavoro di rete.

Gli esiti del *Piano Caldo* di quest'estate che abbiamo governato come Azienda di tutela della salute, ci hanno dimostrato che, per quanto riguarda gli anziani, i punti più critici sono soprattutto la solitudine e il basso reddito. Quin-

di, senz'altro è importante agire in squadra per raggiungere la casa della persona che ha bisogno, che non riesce a seguire - perché impossibilitato economicamente, ma anche per scelta - la strada delle Rsa o delle realtà sociali. Il potenziamento dell'assistenza domiciliare degli ultimi anni, le reti di auto mutuo aiuto, la valorizzazione della figura del caregiver, il mondo del volontariato, del terzo settore, sono risorse importanti che vanno ad aggiungersi anche con l'attività di prevenzione del territorio promossa da Ats e Asst.

A tutto questo devono aggiungersi le figure dell'infermiere di comunità e dell'assistente sociale dei Comuni: sempre di più devono lavorare insieme in modo integrato.

Utilizzo spesso questa metafora: *costruire l'abito su misura!* Cosa significa? Intercettare i bisogni della persona anziana attraverso i servizi del Comune, il ruolo fondamentale delle attività promosse dalle associazioni del terzo settore e delle istituzioni religiose. Dobbiamo sfruttare queste antenne che abbiamo sul territorio.

Un ruolo determinante lo rivestono anche i centri per la famiglia, altri snodi fondamentali della rete.

Dopodiché, in base, al contesto individuale e familiare di quella persona, insieme a tutti gli altri attori del sistema, va costruito *l'abito su misura*, capendo di che cosa ha bisogno quella persona, perché non tutti gli anziani fanno la scelta di andare a vivere con altri anziani, anche per la loro storia. Però, nel momento in cui vivono da

soli, come istituzioni abbiamo il dovere di dare a questi anziani delle risposte integrate e tutti gli attori devono lavorare insieme, soprattutto chi lavora all'interno delle istituzioni attivando tutti i servizi necessari.

In un percorso come questo quanto dovrebbe influire una campagna di informazione rispetto ai progetti?

È importantissima, partendo, innanzitutto, dai sindaci, ovvero dagli amministratori territoriali che devono conoscere quello che c'è sul proprio territorio, poi, naturalmente, la popolazione, le persone anziane e i familiari che devono sempre più essere orientate nei servizi presenti sul territorio.

Il primo passaggio è, però, un piano di comunicazione all'interno delle amministrazioni, il primo passaggio, assolutamente, è lì.

Il mondo è cambiato ed è in costante cambiamento e negli ultimi anni, l'aspettativa di vita si è allungata, arrivando fino a novant'anni e naturalmente è aumentata la complessità della gestione di servizi. Per questo dobbiamo fare delle campagne informative sui servizi a disposizione, parlando anche di prevenzione, che vuol dire campagne di informazione su come questi anziani si devono alimentare e si devono "prendere cura" attraverso il movimento e la socializzazione.

Siamo noi che dobbiamo andare a casa delle persone, non sono le persone a dover cercare noi. È importante avere, sempre di più, un approccio a 360 gradi, non un approccio settoriale, una conoscenza delle informazioni a 360 gradi della popolazione che vive il territorio.

Non solo pratiche urbanistiche esterne, ma anche buone pratiche interne. Cosa pensa dell'introduzione di strumenti quali la domotica, la telemedicina? Pensa che possa esistere eventualmente una collaborazione tra non-profit, quindi il terzo settore, fondazioni e, addirittura, il settore del profit?

Assolutamente sì. Ben venga tutto ciò che ci consente di monitorare l'anziano solo che vive in casa. Io ho una madre anziana e penso che tutti questi strumenti innovativi siano fonda-

mentali se integrati con i servizi esistenti anche per tranquillizzare familiari.

A me piace molto, non è la prima volta che ne parlo, l'idea di sviluppare sempre di più una sussidiarietà circolare, cioè sfruttare la capacità amministrativa delle amministrazioni le capacità progettuali del Terzo Settore e quella manageriale del mondo profit. Però se vogliamo fare questo lavoro di integrazione di più soggetti, dobbiamo puntare sempre di più sulla semplificazione.

È nostra responsabilità come amministratori, semplificare il più possibile le procedure per lavorare al meglio e lavorare in modo tempestivo, perché quando un anziano ha bisogno non possiamo dargli la risposta dopo una settimana: dobbiamo intervenire tempestivamente e la telemedicina e la teleassistenza ci possono aiutare in questo.

Un ruolo fondamentale è quello del terzo settore, la capacità progettuale del terzo settore è fondamentale e per questo il terzo settore diventa sempre di più rilevante in questo cambio di paradigma che stiamo vivendo e nostra mission è quello di coinvolgere sempre di più nella programmazione degli interventi.

Se noi dobbiamo costruire *l'abito su misura*, occorre investire sempre di più nella co-programmazione, co-progettazione, con il terzo settore. Dobbiamo avere degli strumenti, anche di lavoro comuni, e secondo me la co-progettazione e la co-programmazione sono strumenti flessibili e snelli che ci consentono di lavorare insieme.

La sussidiarietà circolare praticamente la raggiungiamo nel momento in cui coinvolgiamo necessariamente tutto il mondo delle fondazioni comunitarie e tutto il mondo profit che ha innanzitutto capacità manageriali che ci possono aiutare per gestire al meglio queste progettualità e poi anche risorse, perché, in un momento come questo, dobbiamo mettere a fattore comune tutte le risorse: economiche, umane, professionali. Abbiamo bisogno di tutti!

C'è un ultimo aspetto che riguarda l'integrazione e la rete di supporto ai più fragili, che è quello relativo alla coabitazione e ai progetti intergenerazionali, da questo pun-

to di vista lei come vede il presente e il futuro? Lo scambio intergenerazionale è solo un usufrutto di servizi in qualche modo reciproco o si può sposare anche in termini di approfondimenti di saperi, come la facilitazione all'alfabetizzazione digitale o lo scambio di esperienze?

Io ci credo moltissimo. Nei progetti che stanno partendo adesso sull'invecchiamento attivo abbiamo visto quanto i giovani abbiano voglia e siano interessati ad aprirsi al mondo del sociale con grande interesse, in particolar modo, verso la popolazione anziana. C'è un forte desiderio anche di rendersi utili, quindi io lo vedo molto positivamente. Abbiamo invece l'altra faccia della medaglia con gli anziani un pochino più reticenti, ma occorre lavorare sulla comunicazione!

Io penso, ad esempio, anche a tutti i mestieri che si sono persi o che si stanno perdendo qui a Pavia. Abbiamo un territorio dove l'artigianato è ancora importante e quindi trasmettere mestieri, che devono continuare nel tempo, significa anche trasmettere la storia culturale di un territorio. Questo scambio è importante perché i giovani hanno perso un pezzo di storia, anche a causa dell'uso degli smartphone. Secondo me è come riportarli alla realtà e al valore del loro territorio.

Poi naturalmente c'è tutta la partita dell'utilizzo delle strumentazioni informatiche: per l'anziano è importante saperle utilizzare, possono imparare collaborando con i giovani. Io stessa vedo i miei nipoti che aiutano mia madre nell'utilizzare il cellulare. Lo smartphone è uno strumento importante nelle emergenze perché consente di raggiungere una persona quando ne ha bisogno, per cui l'anziano deve saperlo usare. Ma, anche qui, bisogna puntare sulla semplificazione e sulla facilitazione nell'uso dello strumento.

Lo smartphone è importante però bisogna capire l'uso che ne facciamo.

In questo contesto, c'è una riflessione che vorrebbe aggiungere o un aspetto di cui non abbiamo parlato che vorrebbe approfondire?

Sì, un elemento che secondo me è importantissimo. Abbiamo parlato di informazione, abbia-

mo parlato di rete, abbiamo parlato di comunicazione, ma non abbiamo toccato l'aspetto della formazione. Il mondo è cambiato, dopo il Covid anche la risposta ai bisogni è completamente diversa, però come direttore sociosanitario, che deve essere facilitatore di rete sul territorio, io vedo, osservo che chi lavora nell'ambito sanitario, sociosanitario, sociale ha uno sguardo settoriale, cioè non apre la finestra, nel senso che sì devo fare il mio lavoro, ma devo anche saper dialogare e saper lavorare con gli altri contesti e gli altri professionisti.

Allora il sociale si deve fortemente integrare con il sociosanitario e con il sanitario, e viceversa e bisogna investire su come gli operatori sanitari, sociosanitari e sociali possono lavorare insieme. Bisogna investire tanto in questa formazione perché - vanno bene le competenze manageriali, vanno bene le competenze professionali - ma sempre di più ci è richiesto di lavorare in equipe, quindi, bisogna assolutamente investire in formazioni di rete. Questo secondo me è davvero un cambio di rotta fondamentale.

Un'altra cosa importante è la valutazione di impatto delle politiche degli interventi e dei progetti. Le istituzioni devono avere contezza di quanto un euro speso per un servizio abbia effetto sulla popolazione in termini di beneficio socio-economico, da lì possiamo capire come gestire le risorse. I bisogni sono complessi, sono infiniti, le risorse sono limitate ma ci sono, quindi dobbiamo cercare di metterle a fattore comune.

Dobbiamo capire e avere anche il coraggio di dire: "ok, questo servizio funziona, questo no, allora riconvertiamolo", cioè dobbiamo dare anche ai decisori, e la valutazione di impatto è qui fondamentale, i dati e le informazioni per poter prendere delle decisioni.

Nonostante risorse limitate e bisogni quasi infiniti, in qualche modo la soluzione c'è ed è l'integrazione, ma bisogna saperla fare e bisogna crederci e avere gli strumenti e le persone formate per attuarla.

Si spende tanto nel costruire una rete, tanta energia, non solo di risorse economiche, ma poi gli effetti che una rete costruita ti dà sono illimitati. ■

LA "RELAZIONE" COME VALORE FONDAMENTALE

Pubblichiamo il testo integrale dell'intervista fatta lo scorso 17 aprile ad Antonio Colaianni, direttore Sociosanitario Ats Brianza (provincia di MB e Lecco) da cui è stato tratto il video presentato durante il convegno.

Parlamo di invecchiamento attivo ma anche delle relative politiche abitative. Cosa pensa che debba essere integrato, cosa si può aggiungere al tessuto abitativo e urbanistico sul territorio con cui lei ha confronto diretto?

Il tema è importantissimo e merita una piccola premessa: quando parliamo di politiche urbanistiche e abitative, dovremmo tener conto di quelli che sono i principi che ci orientano e anche gli obiettivi da raggiungere.

Faccio soltanto qualche esempio. Dovremmo cercare di cominciare a immaginare le città, i quartieri, le case, in funzione anche e soprattutto delle persone che hanno difficoltà di accesso, di movimento, di autonomia... In quest'ottica la semplificazione di accesso, di utilizzo di spazi di vita e servizi dovrebbero essere il primo obiettivo.

Da una parte è necessario semplificare la fruibilità degli spazi, intendendo non soltanto la propria abitazione, ma anche la possibilità di utilizzare gli spazi pubblici, per esempio le piazze, i servizi, le strutture sanitarie e sociosanitarie che non devono essere definite o delimitate da barriere fisiche o culturali che impediscono, di fatto, l'interazione con e all'interno della comunità.



Questo principio è fondamentale, così come è fondamentale non vedere l'anziano, o il fragile in genere, solo come una persona che chiede e consuma delle risorse o delle prestazioni. Sappiamo che la persona anziana o comunque fragile, spesso è anche portatrice di risorse, conserva delle abilità e competenze, per cui bisogna costruire case, piazze, luoghi

anche pubblici, in modo che le persone, che sono ancora in grado di dare il proprio contributo, possano farlo senza subire delle limitazioni ambientali.

Questo è un valore sottovalutato, ma fondamentale: la persona che si sente utile è una persona che aiuta gli altri e invecchia anche meglio; è una persona che, proprio per il senso di utilità sociale, tiene vive le proprie abilità e le proprie passioni. Quindi la progettazione di strutture o di spazi abitativi, pubblici e privati, deve tener conto anche di questi aspetti.

Lei ci ha già fornito un macro-quadro della situazione attuale. I fondi del Pnrr - che hanno dato parecchie possibilità agli enti locali e non solo - quale intervento di tipo urbanistico potrebbero sostenere, sempre nell'ottica di facilitare l'integrazione e l'invecchiamento attivo dell'over 65?

Sicuramente si potrebbe pensare a quei progetti, legati soprattutto alla Missione 5 del Pnrr, che favoriscono l'utilizzo, il recupero e la valorizzazione di una parte del patrimonio immobiliare storico con finanziamenti pubblici per ristrutturazioni, riqualificazioni, tenendo conto di tutta una serie di accorgimenti che devono favorire la fruibilità di cui parlavo prima.

Interventi di riqualificazione tendenti, per esempio, al mantenimento il più a lungo possibile delle persone nelle abitazioni, viste non soltanto come abitazioni singole, ma anche come abitazioni collettive, con una forte interazione con il territorio, comprendente la comunità attiva, il volontariato, il terzo settore, ma anche il territorio come servizi pubblici di assistenza. Penso, per esempio, alle cure domiciliari, alla casa di comunità, all'ospedale di comunità, al medico di medicina generale. Tutti questi progetti abitativi, quando possono realizzarsi in edifici di proprietà pubblica, devono tendere all'inclusione delle persone anziane e fragili e alla loro autonomia. Ce ne sono anche sul nostro territorio. Nel distretto di Monza c'è un progetto che prevede la ristrutturazione di sette appartamenti con l'inserimento di interventi tecnologici di domotica che consentiranno alle persone di vivere più facilmente all'interno di questi appartamenti, con una forte integrazione con gli infermieri di comunità, con la casa di comunità e anche con i servizi di assistenza domiciliare.

Stiamo assistendo a una frammentazione del nostro tessuto sociale, le famiglie sono sempre più isolate, spesso sono monoparentali, lei accennava prima al cohousing, alcuni progetti sono sulla carta, altri sono in fase di realizzazione, pur incontrando delle difficoltà. Secondo lei quali sono le strade più facilmente percorribili?

Sicuramente è importante che tutti questi progetti non vengano pensati e realizzati in modo frammentato, perché i progetti, a volte bellissimi, dipendono dalla durata del finanziamento che poi si esaurisce. Il rischio è che, senza una prospettiva di stabilizzazione, inducano delle aspettative che al termine del finanziamento, vengono disattese e le persone che hanno biso-

gno si ritrovano nella situazione di prima se non peggio perché, di fatto, viene meno la sostenibilità di quel progetto con i benefici che poi vengono meno al termine del progetto stesso.

Secondo il mio punto di vista la vera innovazione è ricondurre tali progetti nella stabilizzazione delle attività già erogate con le risorse pubbliche, istituzionali e anche informali, anche le attività che sono offerte dal vicinato, dal volontariato, oltre che dai servizi pubblici. Perché questi servizi riescano a dare un contributo di sistema e rientrare nella rete dei servizi territoriali, è necessario che ci sia una regia. La regia deve essere fatta dalle istituzioni pubbliche e non parlo solo di Ats o Regione, parlo anche dei Comuni, degli enti locali, perché è fondamentale che si creino i collegamenti tra enti pubblici e del privato sociale già nella fase della progettazione. Solo così si può creare una cultura di cambiamento reale, dove cambiamento vuol dire anche avere un'idea chiara di presa in carico stabile delle persone bisognose.

Non possiamo più pensare, per esempio, che tutti i bisogni sociosanitari e sociali possano essere risolti da un punto di vista prettamente sanitario. Spesso l'assistenza sanitaria è solo una parte, mentre ancor più fondamentale è la componente sociale, delle relazioni, la valorizzazione dell'utilità sociale delle persone, la messa in attività e rete di tutte le risorse formali e informali. Mi viene in mente, per esempio, la cura e l'attenzione che bisogna avere verso i caregiver familiari, risorse fondamentali per il mantenimento a domicilio delle persone anziane e fragili. Se si vuole raggiungere l'obiettivo di potenziare l'assistenza a domicilio si può anche dare tutto quello che serve all'anziano da un punto di vista sanitario o sociale, ma se non c'è una persona in casa in grado di sostenere l'anziano e di portare avanti quello che è un piano di assistenza, un progetto di vita più complessivo, le sole prestazioni assistenziali non possono centrare l'obiettivo. È importante l'attenzione, la valorizzazione e la cura di chi convive con gli anziani: *la cura di chi cura* anziani e con persone fragili! In questo è necessario investire affinché i progetti o le prestazioni non si esauriscano ma si mantengano e siano efficaci nel tempo. Occorre questo cambiamento culturale: prender-

si cura anche di chi cura e assiste un anziano a casa.

A questo proposito sappiamo benissimo che di fronte a proposte e progetti come quelli del cohousing ci si scontra con la diffidenza delle persone che, da questi progetti, potrebbero trarre dei vantaggi. Quali sono dal suo punto di vista delle buone pratiche, delle attività, dei programmi, anche di informazione, di accompagnamento, di facilitazione per superare questo *muro* e si avviino questi progetti?

Capisco la diffidenza dell'anziano che deve condividere all'improvviso con qualcun altro la propria quotidianità nella propria casa o in una abitazione nuova. Se parliamo di cohousing bisogna fare in modo che si ponga l'accento sulla personalizzazione anche dell'ambiente in cui la persona deve vivere, cioè bisogna evitare che la persona cambi abitudini, cambi arredamento, anche solo un quadro... perché deve poter vivere in un contesto abitativo familiare.

Faccio solo un esempio: una volta sono andato a vedere una Rsa e mi ha colpito vedere dei bigliettini messi sul passamano del corridoio dove alcuni anziani hanno scritto dei pensieri per Natale. Mi sono soffermato a leggerne qualcuno, un biglietto diceva: *"Per Natale e anche per dopo vorrei tanto tornare a casa"*. Cosa vuol dire questo? Non vuol dire che le Rsa non lavorano bene o non servono, direi una cosa non vera. Le Rsa sono preziose! Ne abbiamo tante e comunque non bastano, viste le liste di attesa. Il tema è che bisogna progettare le strutture, che si tratti di Rsa o di appartamenti in cohousing in modo tale che si rispetti la personalizzazione, l'ambiente domestico, le relazioni con i familiari, le abitudini e le passioni del singolo anziano. L'anziano non deve trovarsi in una struttura in cui si sente isolato e abbandonato o insieme persone che fino a ieri non ha mai conosciuto. Per pubblicizzare e superare la diffidenza dell'anziano, io farei parlare loro, gli anziani che hanno delle buone esperienze da raccontare: devono essere loro i promotori della bontà e l'utilità di questo tipo di convivenza con delle altre persone. Inoltre non devono mai sentirsi abbandonati, lasciati soli perché, nella convivenza fra più

persone fragili, si rischia solo di moltiplicare le fragilità se non si crea il collegamento con chi vive all'esterno, amici, parenti...

Bisogna semplificare l'accesso agli ambulatori, al medico, oppure fare in modo che vi sia l'infermiere dell'assistenza domiciliare o della casa di comunità che prendano l'iniziativa di fare una visita frequentemente o con regolarità sulla base del bisogno che ha ciascuna una persona anziana. Occorre favorire l'accesso di amici e parenti, in poche parole contrastare la solitudine. Occorre un monitoraggio proattivo da parte dei servizi, all'interno delle esperienze di cohousing o al proprio domicilio.

Qui secondo me conta veramente la personalizzazione dell'assistenza, intesa anche in termini di *qualità di vita* all'interno dell'ambiente e, nello stesso tempo, la capacità di questa persona fragile, attraverso le sue relazioni esterne o anche attraverso interviste, di diffondere e promuovere i benefici sperimentati nel cohousing.

Un elemento - che ovviamente non va a sostituire l'aspetto relazionale e sociale ma che sicuramente aiuta da un punto di vista del monitoraggio, del controllo e della quotidianità dei più fragili - è la domotica. Da questo punto di vista a che punto siamo e quale può essere da oggi in avanti lo sviluppo di un'innovazione in questo senso?

La domotica ma non solo - estenderei il discorso a tutte le tecnologie che possono aiutare le persone che hanno delle disabilità o che hanno delle fragilità - è fondamentale.

Ci sono delle esperienze, che in questo momento vedo realizzate soprattutto nelle strutture residenziali, che sono frutto di iniziative promosse da alcune aziende che utilizzano il monitoraggio a distanza: dei monitor possono avvisare l'infermiere quando la persona si sposta. Negli ambienti domestici, nelle proprie case, sono un po' meno utilizzate.

Il progetto che ho citato prima, quello dell'ambito di Monza, è realizzato con la ristrutturazione degli appartamenti ma con la domotica già presente, perché deve servire a semplificare anche i movimenti di persone con limitazioni. Una persona in casa non deve sentirsi impedita nel fare determinate cose. Bisognerebbe far par-

tecipare nella progettazione di nuove soluzioni abitative le stesse persone che ne usufruiranno. Bisogna sentire i diretti interessati per capire quali sono le attività che farebbero più volentieri o riprenderebbero se avessero un aiuto con la domotica o con un monitoraggio a distanza. La tecnologia non deve sostituire in nessun caso la relazione umana, che è un valore fondamentale. La domotica, l'intelligenza artificiale, devono integrare ma non sostituire la relazione tra le persone. Se la tecnologia sostituisce la relazione umana non è ben accettata e viene percepita come un sistema che allontana dalle relazioni con i familiari. L'anziano deve sentire che quella tecnologia l'aiuta a mantenere la relazione, che è la parte che aiuta quando ci sono delle difficoltà a muoversi o nel mantenere le proprie autonomie.

Quando si parla di domotica, ma non solamente, si pensa a qual è - e quale dovrebbe o potrebbe essere - il rapporto tra le istituzioni, il terzo settore, il no profit e addirittura il profit, la collaborazione con le aziende. A che punto siamo e quali sono i prossimi sviluppi dal suo punto di vista?

In questo momento diciamo che la realizzazione di progetti di intervento tecnologico è lasciata a quei gestori che hanno la lungimiranza di fare degli investimenti.

Io credo che dovremmo, come istituzioni, fare in modo che le strutture o gli appartamenti che vengono dotati di determinati dispositivi tecnologici abbiano anche delle semplificazioni oppure dei vantaggi fiscali come si fa, per esempio, con lo sconto, per gli anziani, quando chi viaggia con i mezzi pubblici. Potrebbe essere utile pensare di ridurre gli oneri fiscali sugli affitti percepiti dai proprietari di appartamenti messi a disposizione delle persone fragili o anziani, quando gli appartamenti sono dotati di questi dispositivi. Quindi c'è un intervento da fare anche a livello normativo per poter facilitare e semplificare. Le leggi sulla disabilità prevedono già che ci siano delle agevolazioni fiscali, ma questo deve essere fatto, secondo me, anche sulle strutture residenziali e non mi riferisco solo alle Rsa - che sono già molto strutturate e dotate di personale sanitario e anche di altre

figure professionali -, mi riferisco alle strutture sociali, alle comunità alloggio, mi riferisco agli appartamenti protetti, a tutte quelle strutture che possono mantenere più a lungo le persone con delle fragilità se dotate di tecnologia e nello stesso tempo di contatto e di relazione con chi deve erogare i servizi. Mai la tecnologia deve sostituire quello che è l'intervento umano della persona, dell'operatore: questo è un valore fondamentale.

Torniamo sull'aspetto relazionale e sociale. Abbiamo parlato di cohousing: sviluppiamo il tema da un punto di vista intergenerazionale; sono tanti i progetti, molti dei quali rimasti solo sulla carta, di proposta di scambio, di condivisione degli spazi tra fragili o over 65 e giovani.

Lei ha conoscenza di qualche progetto, magari sviluppato sul territorio di Monza che essendo vicino a Milano ha risentito del caro affitti, e come vede questo genere di proposte?

Di progetti già realizzati sul nostro territorio non ne sono ancora a conoscenza, ma so che diversi sono in fase di progettazione. In altri stati, per esempio in Svizzera, nel Canton Ticino, c'è una realtà innovativa: una struttura residenziale è situata in una piazza dove c'è anche l'asilo, la scuola, dove si favorisce il contatto e la relazione con i giovani. Rispetto all'utilizzo di proprietà immobiliare, quindi dell'appartamento, da parte di studenti con il proprietario anziano, c'è un progetto che non cito perché non ancora realizzato, ma che mira a favorire l'inserimento di studenti universitari all'interno di appartamenti dove c'è l'anziano rimasto solo.

Che cosa manca perché questi progetti diventino ripetibili, ma soprattutto diventino allettanti anche per lo studente che deve condividere la casa con un anziano?

Io mi metto nei panni dello studente: deve aver chiaro che non ha solo delle agevolazioni economiche, ma deve prendere consapevolezza che ha un vantaggio anche per la ricchezza della relazione con l'anziano. Il valore dello scambio, perché l'anziano non è, come dicevo anche prima, solo una persona che chiede, è anche una persona che ha molto da dare. Bisognerebbe

creare i presupposti perché lo studente, che vive insieme all'anziano, possa non sentire il peso del fare il caregiver, ma il valore di una relazione importante anche per lui. Le istituzioni dovrebbero essere in grado di far capire che lo studente non deve stare lì, senza più poter uscire la sera a cena con gli altri amici a mangiare la pizza o andare al cinema, deve poter avere il tempo per lo studio o per altre attività, senza mai sentirsi solo a gestire l'anziano. Ciò che disincentiva questo tipo di progetti o di realizzazioni di abitazione intergenerazionale, è il timore di sentirsi responsabile di una persona che ha bisogno di cure. Un giovane potrebbe spaventarsi, dire: "io non me la sento, preferisco spendere qualche centinaia di euro in più per vivere liberamente".

Bisogna metterla nell'ottica che nessuno deve rimanere solo, né l'anziano, né il caregiver, e neanche lo studente o il giovane che accetta di condividere un appartamento. Quindi bisogna integrare questi servizi con l'assistenza domiciliare, con i servizi territoriali, con il volontariato, con il vicinato, bisogna veramente saper costruire una rete di relazioni, in modo che anche il caregiver o lo studente non si sentano soli ad affrontare i bisogni degli anziani. Sentirsi parte di una comunità attiva è fondamentale.

Qual è, dal suo punto di vista, uno dei valori aggiunti che possono arrivare da un rapporto intergenerazionale di coabitazione come quelli che abbiamo appena citato?

È chiaro che per la persona fragile vuol dire innanzitutto vivere di nuovo in un contesto di relazioni familiari. Il motivo per cui quel biglietto, che vi ho citato prima, diceva *vorrei tornare a casa*, è la mancanza delle relazioni familiari. Per l'anziano il valore può essere la relazione con una persona giovane che aiuta anche a occuparsi di alcuni aspetti della conduzione della casa. Per il giovane sarebbe il recupero di quella relazione di accudimento e di senso di utilità a cui spesso non si pensa. Questo secondo me è un valore aggiunto.

A Lecco c'è un'esperienza di scuole che hanno mandato dei volontari in tirocinio in alcune strutture sociosanitarie, in una Rsa in particolare, dove hanno fatto delle interviste. Gli stu-

denti sono usciti da questo tirocinio arricchiti, entusiasti di aver ritrovato una relazione con un nonno o una nonna "adottati". È un valore umano difficilmente misurabile, difficilmente paragonabile, è un arricchimento interiore.

Abbiamo fatto una panoramica molto ampia ma quale potrebbe essere l'obiettivo finale concreto e tangibile da raggiungere e in quale tempo?

Secondo me la progettazione delle abitazioni - fino ai palazzi, piuttosto che ai parchi, ai quartieri - deve tener conto del bisogno di relazioni umane.

Che cosa servirebbe? Anche rivedere i requisiti delle abitazioni e delle unità d'offerta residenziali. Perché le unità d'offerta, quelle che sono in questo momento attive, hanno regolamenti o requisiti di accreditamento spesso rigidi e datati. Si dice mettiamo la persona al centro, ma se andiamo a vedere bene, spesso al centro non è tanto la persona quanto la gestione della struttura e la necessità di garantire l'assetto accreditato, il requisito - quanti infermieri, quanti medici, quanto personale educativo, animativo, eccetera.

La revisione dei requisiti di tutte le unità d'offerta è già in programma in Regione Lombardia.

Bisogna cominciare a pensare che le unità d'offerta non devono essere distinte rigidamente, devono essere più duttili, devono essere più adattabili alle esigenze delle singole persone. Perché la persona si senta davvero al centro è necessario che la struttura vada incontro alle sue esigenze, che la persona abbia la possibilità di fare delle scelte.

Faccio un esempio: se una persona sta benissimo in una casa famiglia oppure in uno di quei progetti degli enti locali che con la Legge 3 si possono realizzare ma che non prevedono prestazione sanitaria, è chiaro che nel momento in cui dobbiamo prescrivere una terapia questa persona, se non può restare a casa sua, è costretto ad andare in Rsa dove ci sono anche medici e infermieri. Per questo dovremmo pensare che anche le strutture sociali devono avere dei requisiti duttili: perché non rendere possibile attivare i servizi sanitari semplici dentro que-

ste comunità sociali per anziani o appartamenti protetti?

È semplicissimo di fatto: in Lombardia abbiamo un'esperienza molto particolare che è la Rsa aperta, una misura sperimentale che ha dato dei buoni risultati, dove per la prima volta è stato detto che l'infermiere della Rsa può anche uscire e andare a casa della persona affetta da Alzheimer per esempio. Ovviamente parliamo di grado di complessità leggera, non possiamo parlare di persone che hanno un impegno sanitario importante, quelli devono essere curati nel *setting* più adeguato che a volte è quello residenziale, appunto come una Rsa. Parliamo di quelle persone che spostiamo da una casa famiglia piuttosto che un appartamento protetto o dalla propria abitazione, solo perché hanno bisogno di prestazioni sanitarie semplici che possono essere garantiti con un semplice accesso di infermieri.

Rendere le strutture più duttili vuol dire cominciare a prevedere che l'assistenza domiciliare vada a casa anche quando la casa è una casa famiglia piuttosto che una comunità alloggio.

Con un piccolo aggiornamento noi possiamo fare in modo che l'ente erogatore di assistenza domiciliare - o della Rsa aperta o della residenza per i disabili - possa, attraverso un accordo garantire la prestazione di quella parte di prestazione, della medicazione piuttosto che della terapia, anche nelle strutture che non sono la propria casa privata ma sono comunque abitazioni assimilabili al proprio domicilio. Occorre una revisione dei requisiti di accreditamento che renda più elastici questi requisiti perché siano più a misura della persona e la accompagnino, finché è possibile, anche all'interno della comunità dove si trova bene.

L'altro aspetto riguarda i centri diurni, molto sofferenti negli ultimi anni, perché non economicamente sostenibili, ma che in realtà rappresentano un elemento fondamentale per contribuire a mantenere la persona al proprio domicilio. Quando diciamo che dobbiamo potenziare l'assistenza domiciliare, dobbiamo considerare tutta la rete d'offerta e il centro diurno può assolvere una funzione fondamentale: dare beneficio all'anziano e un po' di sollievo al ca-

regiver durante il giorno. Non solo, può anche dare il supporto e, perché no, quando c'è bisogno, dovrebbe essere possibile consentire che la persona possa passare qualche giorno completo o anche qualche notte in una Rsa o in una Rsd, su posti dedicati.

Bisogna essere più elastici perché i bisogni delle persone sono dinamici non sono rigidi e costanti: a volte da un giorno all'altro questi bisogni cambiano. Secondo il mio punto di vista dovremmo evolverci verso un modello di assistenza più duttile e più malleabile perché possa veramente soddisfare i bisogni delle persone che cambiano nel tempo.

Su questo la Regione sta lavorando, è in programma la revisione delle unità d'offerta territoriali che, secondo me, risponderà bene a queste esigenze.

Ritengo utile questa metafora: la parte sanitaria, tipo l'ospedale, la parte sociosanitaria, per esempio l'Rsa, le case alloggio, tutte le strutture sociali, devono agire tra loro come dei vasi comunicanti. Non possiamo pensare che quando c'è un minimo bisogno tutti si devono rivolgere al pronto soccorso o all'ospedale. Dobbiamo fare in modo che le persone possano essere ben curate anche domicilio oppure nei centri diurni come nelle Rsa e quando è proprio necessario, essere curati in ospedale.

Altro elemento è il tempo. Non dobbiamo pensare che essere inseriti in una struttura come la Rsa sia necessariamente per tutta la vita; potrebbe anche essere sufficiente un periodo limitato se la persona sta meglio e sceglie di tornare a casa o in una abitazione assistita. Ovviamente bisogna essere in grado di organizzare i *setting* con il contributo della Rsa aperta, del centro diurno, con l'aiuto della comunità e del volontariato che ha un valore fondamentale.

Noi abbiamo delle esperienze sia nella provincia di Lecco che nella provincia di Monza Brianza dove le associazioni di volontariato fanno un lavoro veramente incredibile, spesso sommerso: fanno da collegamento fra le istituzioni e i servizi per garantire bisogni concreti.

È fondamentale continuare a mantenere e promuovere questo valore aggiunto rappresentato dalle associazioni di volontariato e di tutta la comunità attiva. ■

UNA CITTÀ VIVIBILE PER ANZIANI E GIOVANI

Roberto Molinari - *Assessore Servizi sociali Comune di Varese*

Attualmente circa il 25 per cento della popolazione del nostro comune è composta da over 65, siamo una città con poco meno di 80mila abitanti quindi vi lascio immaginare di che cosa parliamo. La proiezione nei prossimi dieci anni ci dice che arriveremo al 30 per cento per quanto riguarda, appunto, gli over 65 e abbiamo già grandi numeri che riguardano anche gli over 85 soli.

Questo sta a significare due aspetti importanti per quanto riguarda la popolazione anziana. La prima è che, grazie a quello che è stato fino adesso il nostro welfare, l'età raggiunta e il fatto che gli anziani vivano qualitativamente una situazione di relativo benessere è sicuramente un elemento di successo. Quanto questo possa valere per il futuro nessuno di noi lo sa ma forse qualche domanda in più al riguardo bisogna porsi.

La seconda conseguenza è che se questi sono i numeri e se la popolazione più anziana della nostra città è anche una popolazione sola - quindi



non con famiglia o con dei componenti familiari - ciò ci obbliga a fare delle riflessioni che riguardano il tema della loro autonomia, il come tentare di far sì che l'autonomia sia comunque un fatto raggiungibile. E la conseguenza è l'interrogarci circa i servizi da porre, servizi che possono essere pubblici ma anche privati.

Credo che questo debba essere un ragionamento valido soprattutto per noi che siamo alla luce dell'elaborazione del nostro nuovo Pgt, perché - essendo il Pgt un elemento di programmazione urbanistica - può spingerci a fare delle scelte o cercare di favorire determinate scelte: dove abbiamo la maggior concentrazione di anziani le fermate degli autobus sono sufficienti? C'è la presenza di una farmacia, c'è la presenza di negozi di vicinato, c'è la presenza di supermercati? C'è lo studio del medico di base, ci sono servizi sanitari pubblici o privati vicini, la *città dei 15 minuti* - che è una soluzione soprattutto per chi è anziano - è un progetto raggiungibile? Questo anche per-

ché vorremmo che l'anziano utilizzasse il meno possibile l'auto in città.

Sono riflessioni che, in qualche modo, siamo obbligati a fare in una logica di programmazione, in una logica dove, evidentemente, sappiamo che la popolazione anziana nei prossimi dieci-quindici anni avrà raggiunto dei picchi notevoli.

Stiamo intervenendo per ristrutturare una settantina circa di appartamenti che verranno messi a bando perché sono alloggi popolari e soprattutto vorremmo incentivare, all'interno del Pgt, eventuali insediamenti di co-housing. Partiamo infatti da una considerazione: per l'anziano varesino che magari ha la villetta di proprietà - costruita nel corso degli anni - e che oggi è da solo, sia perché i figli hanno una vita autonoma, sia perché si sono trasferiti, quel tipo di abitazione può diventare gravosa sia in termini di mantenimento economico sia in termini di spazio. Allora cosa arrivare a proporre?

Anche questo è un salto culturale.

Non tutti abitano nel centro di Varese, prendiamo i quartieri dove la presenza di anziani nella loro abitazione principale è diffusa e magari non si tratta solo di un appartamento, lì forse si

riuscirà a incentivare la presenza di insediamenti di co-housing dove si ha la presenza di più anziani che hanno la loro autonomia, il loro appartamento - magari più ridotto in termini di dimensione rispetto alla villetta - ma con degli spazi comuni che possono essere occupati, che possono essere quello del portierato di quartiere, che può essere l'infermiere di quartiere o magari uno spazio cucina condiviso.

Credo che questa possa essere una risposta anche alla rottura dell'isolamento dell'anziano, perché un altro degli elementi su cui noi dobbiamo riflettere è l'isolamento a cui tende l'anziano.

L'anziano tende a chiudersi, soprattutto a tagliare le proprie relazioni sociali, ovviamente su questo ci sono tanti modi per rispondere che possono essere dei buoni rapporti di vicinato, ma possono anche essere delle iniziative fatte dal pubblico o attraverso il pubblico nei quartieri dove c'è la presenza di anziani.

Amplieremo, probabilmente, nella nostra progettualità futura le zone pedonali in modo da allargare sempre di più la possibilità di rendere la città vivibile e per me la città vivibile è sia per gli anziani che per i giovani, perché sono quelli che più, o maggiormente, possono essere interessati alle attività culturali e ludiche. ■

I COMUNI PROTAGONISTI DELLE POLITICHE PER L'INVECCHIAMENTO ATTIVO

Lucia Mantegazza - Sindaca Comune Gessate e vice presidente Anci Lombardia

Buongiorno a tutti, grazie per l'invito.

Io sono qua a nome di Anci Lombardia, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, nello specifico regionale. Io credo che i Comuni abbiano un ruolo fondamentale nelle politiche per l'invecchiamento, perché sono quegli enti locali che possono trasformare i bisogni diffusi della cittadinanza in politiche pubbliche, agendo proprio, come diceva prima l'assessore Molinari, sugli spazi pubblici, sui servizi, sulla partecipazione civica della cittadinanza, ma anche sulle leggi locali.

La Lombardia è un territorio difficile, ha dieci milioni di abitanti e, oggi, quasi uno su quattro ha più di 65 anni.

Tra vent'anni toccheremo dei picchi ancora più alti. Non è un problema di sanità, è una vera e propria trasformazione urbana e sociale che riguarda appunto gli spazi, la mobilità, le case, la comunità, intese come reti e i Comuni, in questa sfida, credo abbiano un ruolo decisivo.

Il contesto lombardo è, come dicevo prima, particolarmente difficile perché è un territorio eterogeneo, ha grandi città come Milano, ma anche piccoli borghi, Comunità montane e in questi territori se i bisogni delle persone anziane di fatto sono gli stessi, i contesti cambiano totalmente.



Per questo io credo che ogni Comune debba fare delle riflessioni importanti, delle politiche *personalizzate*, in base alle esigenze, alla popolazione e al contesto.

Parlando sempre di numeri, l'età media nella nostra regione oggi è di 46,2 anni, è un dato in crescita, in Italia è di 46,6.

Noi abbiamo una popolazione strutturalmente più anziana, più giovane di tutta l'Italia, ma soprattutto con un'età attiva molto più ampia.

Il 23,9 per cento in Lombardia ha più di 65 anni e pensiamo che negli ultimi anni gli over 75 sono passati dal 7,8 per cento al 12,2 per cento, mentre gli over 85 dal 2,1 al 3,7 per cento. Questi dati sono molto importanti per gli amministratori locali perché, a mio avviso, quando facciamo delle politiche pubbliche - che guardano i servizi e rispondono alle esigenze dei cittadini, soprattutto delle persone più fragili e degli anziani - dobbiamo capire qual è l'impatto sui servizi e sulle nostre comunità.

Sono, dunque, dati che ci devono far riflettere perché cresce sempre di più la quota dei grandi anziani con un impatto importante sulla domiciliarità e sugli ambienti di vita.

Credo che sia uno scenario che dobbiamo sempre tenere presente.

I Comuni, oltre a quello che dovrebbe essere un dovere morale di qualsiasi amministratore locale, hanno anche un obbligo nei confronti della normativa, in particolare del Decreto legislativo 29 del 2024, che promuove la dignità, l'autonomia, l'invecchiamento attivo e l'integrazione sociosanitaria lungo tutto il corso della vita.

I Comuni sono quindi chiamati, anche dalla normativa, a cooperare sia con la sanità, sia con il terzo settore, e dall'altra parte – come dice il DM 77 del 2022 - anche con le case della comunità, della centrale operativa territoriale, dell'infermiere di famiglia, tutte infrastrutture di prossimità con cui i nostri Comuni devono integrarsi.

È difficile questa integrazione, sulla carta anche la Riforma sanitaria regionale è molto interessante, però poi è difficile che possa prendere piede e operare sui nostri territori.

C'è bisogno di uno sforzo sia dei Comuni sia del terzo settore per avere dei servizi e delle infrastrutture sul territorio. A fronte sia di queste normative sia dei risultati del sondaggio presentato questa mattina, penso che le priorità per i Comuni possano essere principalmente tre:

- la casa e un quartiere che invecchia bene;
- i servizi di prossimità, quindi i servizi sociali e sociosanitari che vengono offerti alle nostre comunità e ai nostri cittadini;
- la partecipazione civica e anche la vita culturale, che portano di fatto al benessere e all'invecchiamento attivo delle nostre comunità.

La casa e un quartiere che invecchia bene

Per quanto riguarda tutta la parte dell'housing, della casa, delle infrastrutture e della vivibilità, è stato molto interessante l'intervento dell'assessore Molinari, perché ci sono degli strumenti che in quanto amministratori locali possiamo adottare.

Innanzitutto la rimozione di tutte le barriere architettoniche, quindi l'aggiornamento dei Peba (Piano di eliminazione delle barriere architettoniche) e soprattutto l'inserimento nei piani urbanistici di tutte quelle funzioni, di tutti quegli spazi comuni e condominiali che non sono riconducibili a mere residenze, ma a servizi.

Non lo dico come rappresentante di Anci, ma come cittadina - convenendo anche con quello che è stato l'esito del sondaggio - io non sono per forzare il rapporto intergenerazionale, piuttosto per cercare dei servizi che creino sì un rapporto intergenerazionale e favoriscano uno scambio tra le diverse fasce della popolazione. Sono più per fornire dei servizi a supporto delle persone anziane, che possano comunque rimanere all'interno delle loro residenze e dei loro spazi, magari anche tra pari, quindi tra persone di fatto della stessa fascia d'età. Dico questo perché, a volte, si forza anche la convivenza senza poi raggiungere gli obiettivi preposti.

Da questo punto di vista, il potere degli enti locali è quello di poter inserire all'interno dei progetti urbanistici - quindi il piano di governo del territorio, ma anche quello del traffico urba-

no - delle soluzioni che possano tenere conto delle esigenze della popolazione, e promuovere dei bandi sul portierato sociale, sull'animazione condominiale, che appunto favoriscono tutte le relazioni di vicinato.

Servizi di prossimità e domiciliarità

È necessario intensificare i rapporti tra gli enti locali e le case di comunità attive, per esempio con sportelli integrati del Pua (Punto unico di accesso): non solo nelle case di comunità, ma dobbiamo chiedere che vengano anche nei nostri territori. Il Comune che non ha la casa di comunità, dovrebbe avere l'opportunità di creare uno sportello itinerante dove i cittadini - appunto di quei comuni che non hanno la casa di comunità o che non possono raggiungerla - possano comunque sapere quali sono i servizi e accedere a quelli di base, oppure attraverso la teleassistenza e il telesoccorso abbiano dei punti di contatto.

Un altro tema da non sottovalutare è la Facilitazione digitale. Dovremmo riuscire a garantire, con una collaborazione pubblico/privato, degli sportelli per facilitare l'accesso ai servizi che necessitano un'autenticazione con Spid, Cie, PagoPA, AppIO o banalmente strumenti e linguaggi informatici non disponibili da tutti.

Sulla questione del tema dei servizi, credo sia importante garantire il trasporto sociale. Questo però, permettetemi di dire che è davvero la nuova criticità. I costi a carico degli enti locali per il trasporto sociale (ma anche per l'assistenza domiciliare) sono esplosi. Non basta più fare accordi quadro con il terzo settore o il volontariato. Serve una riflessione collettiva per riuscire a garantire alcuni servizi ai più fragili e a chi ha effettiva necessità.

Intergenerazionalità e partecipazione

Questi sono due temi veramente fondamentali. Sono un compito che le amministrazioni locali devono portare avanti se vogliono davvero lavorare per un invecchiamento attivo e per la prevenzione di quello che potrebbe diventare una piaga e un disagio.

Oltre a dei patti di collaborazione per favorire il benessere psicofisico (centro anziani come punto aggregativo, corsi culturali o manuali,

doposcuola intergenerazionale, laboratori di alfabetizzazione digitale, gruppi di cammino, corsi sportivi) è importante organizzare eventi di prevenzione (screening, giornate vaccinali) o di sollievo anche dei caregiver (caffè del sorriso). E cercare di coinvolgere gli anziani non solo nella partecipazione agli eventi e alle attività ma anche nelle politiche pubbliche.

Come fare?

E qua, secondo me, è importante la collaborazione tra gli enti e le parti sociali; credo che i Comuni debbano inserirsi in rete, sia con gli enti sovralocali, quindi con le città metropolitane, che con la Regione e con il ministero. Hanno, infatti, anche un ruolo, un impegno nel portare avanti le istanze delle comunità, dei nostri cittadini, e devono farlo nei confronti del ministero quando si stanno rivedendo le normative.

Devono impegnarsi con gli enti del terzo settore, devono impegnarsi con i sindacati, con le associazioni di volontariato, con le Ats, quindi anche con tutte le aziende che si occupano della gestione sociosanitaria, per favorire una *governance* partecipata.

Ho detto sin dall'inizio del mio intervento che i Comuni sono importanti perché sono quelli che poi attuano le politiche, sono quelli che scelgono, ma da soli non lo possiamo fare.

Abbiamo la necessità di una *governance* parteci-



pata e su questo tema specifico credo che dobbiamo ascoltare gli anziani stessi, dobbiamo ascoltare i sindacati, dobbiamo ascoltare le associazioni locali perché, come vi dicevo prima, noi siamo un territorio eterogeneo, quindi non possiamo attuare delle politiche standard sui trasporti, sulla cultura e sulle cose necessarie di cui vi parlavo prima.

Dobbiamo calarci nei nostri territori e capire, personalizzare quanto dobbiamo attuare e questo è possibile solo con il confronto con tutti gli attori.

Poi credo che sia importante ritagliarci dei momenti di monitoraggio e di valutazione per far sì che ci siano delle verifiche e che le azioni producano dei risultati in termini di salute, di partecipazione e di benessere. La contrattazione sociale all'inizio dell'anno è fondamentale ma è altrettanto fondamentale il momento di monitoraggio e di verifica, perché dobbiamo capire se quello che abbiamo pensato è funzionale per i nostri territori.

Per questo credo che sia importante il coinvolgimento nella progettazione di percorsi anche di transizione al pensionamento per favorire il volontariato o un impegno sociale post lavorativo.

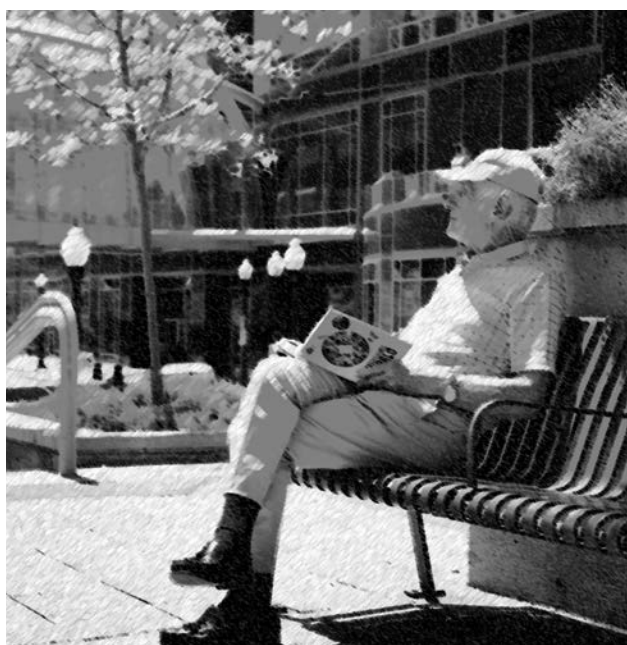
L'altra cosa che credo sia fondamentale è sensibilizzare tutta la comunità e la cittadinanza sui diritti degli anziani, sull'equità di accesso ai servizi, sulla prevenzione dall'isolamento e

anche sulle difficoltà che ci sono. Mi rendo conto, e lo dico quasi vergognandomi, ma è così, che di alcune tematiche ho preso coscienza solo nel momento in cui sono diventata un'amministratrice pubblica. Non perché prima non mi toccassero - sono sempre stata impegnata nel sociale, nel volontariato, nel mondo delle associazioni - ma perché alcune cose si capiscono nel momento in cui le si incontra. Questo vale anche rispetto la difficoltà nel trovare risorse, finanziamenti o per alcune situazioni specifiche veramente gravi e di una fragilità enorme: ne ho preso coscienza nel momento in cui sono diventata un'amministratrice pubblica.

Per questo dico che è davvero importante sensibilizzare tutti su questi temi. Non è facile, credo che ci siano degli ostacoli da affrontare che a volte sembrano insormontabili, perché abbiamo delle risorse finanziarie limitate e anche delle competenze variabili a livello territoriale. Abbiamo difficoltà anche a livello di organico, lo dicevo prima, ci sono delle difficoltà per alcuni Comuni, soprattutto quelli piccoli, nell'investire risorse o fare progettualità, per questo dico che la rete è importante, la collaborazione è importante come anche la necessità di adattare le politiche alle differenze territoriali.

Il rischio maggiore poi, secondo me, è quello che gli anziani vengano considerati solo dei destinatari passivi dei servizi, anziché dei protagonisti, che è la cosa a cui, invece, dobbiamo puntare.

Io credo che questa sia sicuramente la sfida che dobbiamo affrontare e credo che dobbiamo uscire oggi, da questa sala, riaffermando l'importanza dei Comuni come protagonisti dell'invecchiamento attivo. Quindi non solo assistenza e erogatori di servizi, ma comunità, partecipazione e benessere, ma soprattutto dobbiamo avere una visione comune, che è quella che l'anzianità è un'opportunità per la comunità, non solo un costo. Ci dobbiamo porre tutti in maniera positiva e propositiva, quindi anche collaborativa, per fare rete con i Comuni e tutti gli attori del territorio, affinché si possano davvero creare delle politiche attive sui territori di appartenenza, che possano creare benessere agli anziani e alle nostre comunità. ■



INVECCHIAMENTO ATTIVO

Conoscere, riflettere,
proporre

Il patto intergenerazionale:
una coesione attiva



IL COHAUSING, UN'OPPORTUNITÀ

*Pubbllichiamo il testo del video intervento di **Giovanna Inannantuoni**, registrato nel luglio scorso quando Inannantuoni, economista, era rettrice dell'Università degli Studi Milano Bicocca. Il testo non è stato rivisto dalla relatrice.*

La Lombardia è diventata la regione universitaria per eccellenza. Negli ultimi anni i numeri dei fuorisede sono in continua crescita, in particolare Milano, con i suoi otto atenei, guida questa classifica con gli oltre 230 mila studenti. Più della metà dei ragazzi vengono o dall'estero o comunque da fuori regione, quindi abbiamo una quota di fuorisede veramente altissima dovuta all'attrattività dei nostri atenei.

Un tema importante per mantenere questa attrattività nel futuro è il costo dell'alloggio: un problema serissimo perché ci sono pochissimi posti letto disponibili - circa novemila messi a disposizione dalle università rispetto a duecentotrentamila studenti - quindi è chiaro che occorre un grande piano di investimento, che stiamo facendo insieme e grazie al Pnrr, ma anche con risorse nostre. Tutti gli atenei, non soltanto milanesi ma lombardi, stanno investendo su studentati, però dobbiamo trovare anche altre opportunità. Questo non vuol dire che tutti questi duecentomila studenti vanno a fare cohousing sia con famiglie che con altri giovani oppure con persone anziane, significa che, in alcuni casi, si può trovare un *matching* (un abbinamento, ndr) che funzioni tra qualche giovane e qualche persona non più così tanto giovane che abita da sola e ha a disposizione dello spazio per ospitare qualcuno.

Questa io credo sia un'opportunità di arricchimento reciproco perché per la persona anziana vuol dire avere una persona più giovane che porta novità, idee, chiacchiere e anche una finestra da aprire su un mondo distante dal proprio, un'opportunità legata non solo all'età, ma anche agli interessi



culturali. Anche per il giovane abitare con una persona più anziana porta una finestra, una finestra sulla nostra storia, il che è fondamentale. Immaginiamo quante cose meravigliose sono accadute nell'epoca della gioventù di un anziano e quante informazioni, anche sulla storia della nostra Repubblica, si possono passare attraverso questa relazione intergenerazionale.

Crede che una forza tipica del nostro Paese sia proprio stato il radicamento dei rapporti intergenerazionali, cioè la famiglia vissuta tra nonni, zii, nipoti, figli, tutti assieme sia nelle occasioni estive che durante le varie festività. Questo rapporto, questo forte legame intergenerazionale, questa catena, vediamo quotidianamente che si sta sciogliendo, che si sta rompendo e che il senso della famiglia si sta perdendo. Quindi questa è anche un'opportunità per riappropriarci di qualcosa di radicato nel nostro background culturale e sociale.

Ho abitato dodici anni nei Paesi anglosassoni dove si lasciano le proprie abitazioni da giovanissimi e si ha una cultura della famiglia diversa dalla nostra e ricordo perfettamente che dovunque sono andata il nostro radicamento è considerato un privilegio.

Io ho studiato a Milano, poi sono stata in giro per il mondo, ma sebbene sia uscita di casa a diciott'anni, il legame con la mia famiglia, con i miei nonni, con il mio luogo di origine è molto forte. Ciò dimostra che il radicamento non è incompatibile con una carriera internazionale o con una carriera in generale. Anzi, avere delle radici profonde ci permette di essere liberi e più forti per affrontare il mondo a livello internazionale e mondiale. ■

VOGLIAMO DETERMINARE IL CAMBIAMENTO NON SUBIRLO

Fulvia Colombini - *Presidente Auser Lombardia*

Voglio ringraziare per l'invito. Ho trovato molto stimolante l'indagine svolta e illustrata da Francesco Montemurro.

Inizio parlando del progetto di cohousing intergenerazionale promosso dall'Università degli Studi di Milano. Come Auser facciamo parte della rete dei soggetti che svolgeranno una serie di interventi per rendere possibili le finalità.

Al tavolo della co-progettazione ha partecipato, con un ruolo molto importante nella messa a punto, anche lo Spi di Milano. Al terzo settore viene assegnato anche un ruolo concreto nell'attuazione dei servizi e delle attività che il progetto prevede.

Certamente è un esperimento interessante, anche se credo che non porterà a grandi numeri per le ragioni che ci ricordava Montemurro.

L'housing intergenerazionale tra studenti e anziani, non sarà risolutivo dei due problemi evidenziati: la solitudine e l'aiuto che la persona anziana ha bisogno di ricevere da un lato e dall'altro il tema della mancanza di posti letto negli studentati di cui si parlava in precedenza. Quindi molto probabilmente occorreranno altre iniziative a tal proposito.

Farò ora un cenno sull'invecchiamento attivo e poi mi concentrerò sul patto intergenerazionale che come Auser stiamo promuovendo da tempo.

Per la diffusione delle attività di invecchiamento attivo, posso fare mie le risposte di Lucia Mantegazza, vicepresidente di Anci Lombar-



dia. Invecchiamento attivo perché investire? Comunità, partecipazione, benessere, queste sono le tre parole che condivido, aggiungendo prevenzione e promozione della salute. L'invecchiamento attivo è una modalità che si articola in mille modi, ma sostanzialmente è la chiave che ci consentirà, rispetto alle previsioni demografiche dei prossimi decenni,

di ottenere un invecchiamento che sia sempre più sostenibile e sostenuto. È scientificamente studiato che la solitudine e l'isolamento sono l'anticamera della depressione, della malattia, della non autosufficienza e quindi del fatto che le persone, in un arco temporale abbastanza veloce, passano dall'autosufficienza al bisogno di essere istituzionalizzate. Auser per migliorare la qualità della vita agli anziani si impegna per mantenerli al proprio domicilio, riducendo altresì gli altissimi costi sociali ed economici derivanti dall'istituzionalizzazione stessa.

Per la prima volta Regione Lombardia ha finanziato nel 2025, con quattro milioni di Euro, progetti finalizzati all'invecchiamento attivo. Si sono costituiti i tavoli della co-programmazione e della co-progettazione a livello territoriale, promossi dagli ambiti o da altri enti pubblici, come le Asst ai quali ha partecipato il terzo settore e Auser in particolare.

Siamo capofila di progetti in tre territori della Lombardia: nel Ticino Olona, a Cremona, Crema e a Lomazzo, nel distretto di Como. Essere capofila vuol dire essere responsabili dell'attuazione delle attività programmate che verranno

attuare nei prossimi due anni. I progetti si concluderanno nel 2027.

Essere capofila significa anche essere coordinatore di una rete di venti, venticinque, trenta soggetti nell'ambito del terzo settore, tutti rigorosamente non profit, ma organizzati in forme diverse come cooperative, fondazioni, imprese sociali, associazioni, mutue ecc.

Una volta che il progetto arriva al termine se non c'è continuità di finanziamento si perde tutta l'esperienza fatta e le attività e i servizi si fermano. Per questo abbiamo insistito, perché vi fosse una valutazione delle attività che si dimostrano più efficaci, rispetto ai temi dell'invecchiamento attivo, affinché possano, nella triennalità successiva a quella in corso dei Piani di zona, entrare a pieno regime all'interno dell'offerta sociale e sociosanitaria del territorio. Su questo punto occorre confrontarsi con i Comuni, ma più produttivamente con gli Ambiti, che assicurano una maggiore diffusione e accessibilità dei servizi alla popolazione.

Siamo consci dell'importanza del singolo Comune e del fatto che è il referente diretto dei cittadini, ma riteniamo che l'Ambito, nel momento in cui si parla di strutturare e di mantenere in modo continuativo determinate attività, sia l'istituzione territoriale più adeguata. Il bando sull'invecchiamento attivo, finanziato da Regione Lombardia, è importante perché

consente di fare esperienze sull'emersione dei bisogni, sull'adeguatezza delle risposte, possibilmente innovative, per poi concludere con la strutturare dei servizi utili. Solo questo percorso politico e sociale, consentirà di costruire quel welfare di prossimità e di vicinanza che noi tutti diciamo necessario per sostenere la longevità.

Ho voluto fare questa premessa metodologica perché l'ambizione di Auser è di contribuire alla creazione di servizi, contribuendo alla gestione in ottica strettamente sussidiaria e, promuovendo la partecipazione attiva dei cittadini.

Da almeno cinque, sei anni - abbiamo posto tra le nostre priorità quella di lavorare sull'intergenerazionalità.

Vi chiederete perché un'associazione che ha nel suo focus la popolazione anziana decide di puntare e investire sull'intergenerazionalità. Noi reputiamo che lo scambio e l'alleanza giovani e anziani sia politicamente molto proficua. Gli anziani rischiano, una volta usciti dal mondo produttivo, di essere messi da parte, di contare meno socialmente e politicamente. Eppure hanno accumulato esperienza, capacità e competenze, rappresentano una risorsa ma possono non avere il modo per esprimersi. I giovani hanno ancora tutto davanti a sé, ma vivono tante incertezze, paure, difficoltà. Uno scambio



di questo tipo, è uno scambio utile a entrambe le categorie e politicamente interessante.

Abbiamo deciso di metterci in gioco e quali sono le nostre idee?

Avevamo dei piccoli fiori all'occhiello e adesso stiamo raccogliendo i risultati di pratiche che stanno diventando abbastanza diffuse e consolidate.

Un anno di servizio civile che arricchisce e fa crescere: ogni anno Auser accoglie decine di ragazzi al servizio civile universale e da tre anni ci siamo accreditati con la Regione Lombardia per la leva civica, partecipiamo inoltre ai bandi di servizio civile digitale. Ogni anno arrivano nelle nostre sedi settanta, ottanta ragazzi dai diciotto ai ventotto anni che, lavorando con noi per un intero anno, imparano cos'è il volontariato, cos'è il sociale, cos'è la solidarietà, come si sta in una relazione di aiuto. È un'esperienza positiva non solo per i ragazzi, ma anche per noi perché incontriamo un punto di vista diverso e stimolante.

Abbiamo attivato, con l'Università degli Studi di Milano, dei tirocini o stage semestrali che vogliamo estendere anche ai Centri per l'impiego.

Un altro tema su cui lavoriamo è l'*ambiente*, la *transizione ambientale* e i cambiamenti climatici. Partecipano ai progetti soprattutto giovani educatori, che lavorano con bambini più piccoli costruendo dei veri percorsi di educazione ambientale che coinvolgono anche i nostri volontari in età.

In Val Palot è in corso un progetto di rimboschimento e piantumazione attuato con la forestale, dopo che la tempesta Vaia e il parassita bostrico hanno distrutto migliaia di abeti rossi. Vi partecipano i nostri volontari giovani e meno giovani, i bambini, le loro famiglie e i nonni che attraverso queste iniziative creano comunità. Un altro progetto è volto alla valorizzazione dei parchi pubblici e dei parchi storici come il parco comunale di Pisogne dove sono state create aree didattiche rivolte a bambini e ragazzi con disabilità psichica che trovano beneficio nel contatto con la natura.

Vi è l'esperienza degli orti sociali, diffusi un po' ovunque. Ne abbiamo uno a Brescia, enorme, che produce centinaia e centinaia di chili

di verdure e frutta in ogni stagione, che vengono donate a chi ne ha bisogno attraverso la collaborazione con altri enti del Terzo settore.

In provincia di Cremona, ci siamo associati con diversi Comuni creando numerosi *centri estivi* per bambini, e ragazzi, che vengono gestiti da educatori professionali con il supporto dei nostri volontari che svolgono la funzione di *nonni del cuore* e di testimoni della memoria delle comunità. Abbiamo inventato questa figura per indicare che non sono nonni biologici ma persone che si prendono cura di ragazzini, spesso figli di famiglie di immigrati oppure monogenitoriali per prevenire i danni della povertà educativa.

Estate gentile fa parte di uno dei progetti sull'invecchiamento attivo che abbiamo realizzato a Legnano e che è stato premiato. L'estate è un periodo delicato per le persone anziane che rimangono al loro domicilio, così ogni anno vengono selezionati degli studenti che diventando volontari, monitorano gli anziani fragili, rispondono alle loro necessità di compagnia, assolvono piccole incombenze, in modo che gli anziani non si sentano abbandonati, non debbano ricorrere al ricovero di cortesia. Il servizio svolto dai giovani volontari di *Estate gentile* aiuta gli anziani a non sentirsi un peso per la famiglia e i giovani imparano a conoscere il bisogno e a praticare la solidarietà.



A Cremona, i giovani che lavorano nei centri estivi sono diventati tutti soci di Auser e hanno dato vita a un gruppo che si autogestisce all'interno dell'associazione, valorizzando il tema del volontariato per tutte le età.

A Lecco sono stati creati laboratori intergenerazionali a cui possono partecipare tutti attraverso attività manuali e non. Vengono accolti giovani studenti legati ai percorsi europei di Erasmus e si cimentano in varie attività di volontariato come la compagnia telefonica e l'aiuto alla digitalizzazione.

Siamo conosciuti anche per i servizi svolti davanti alle scuole con i *nonni amici*: accompagniamo i bambini con il piedibus, si fa educazione all'ambiente attraverso un po' di movimento e la riduzione del ricorso alle auto da parte dei genitori. I *nonni amici* svolgono inoltre il servizio di vigilanza del territorio per una maggiore sicurezza e autonomia dei più piccoli.

Tra le varie attività amate dai giovani vi è il *contrasto al gioco d'azzardo* che riguarda tutte le fasce d'età. Nel mantovano, a Dosolo, si è creata un'affiliata di Auser dove coloro che la gestiscono sono quasi tutti giovani. Hanno aperto una ludoteca, accolgono le famiglie, gli anziani, i giovani, favorendo il gioco sano e contrastando il gioco d'azzardo; hanno inoltre creato un videogioco a scopo preventivo che presenta nelle scuole del territorio.

Non possiamo dimenticare i temi legati alla digitalizzazione: abbiamo molti giovani che ci aiutano per favorire la digitalizzazione dei

nostri volontari o dei soci. Siamo però consapevoli che non tutta la popolazione potrà essere digitalizzata quindi diventa indispensabile difendere i loro diritti alla partecipazione non digitale e a non essere esclusi.

Infine stiamo partecipando per la prima volta a un bando finanziato da Regione Lombardia che ha come obiettivo di sostenere i giovani *neet* (giovani che non lavorano e non studiano) per far loro riprendere un percorso educativo/formativo oppure entrare nel mondo del lavoro. Il bando è stato molto pubblicizzato anche da Cgil Lombardia, siamo entrati in una di queste reti territoriali e pensiamo di poter svolgere un ruolo utile all'emersione di questi ragazzi e di accoglienza nelle nostre sedi per aiutarli a trovare la motivazione per rimettersi in gioco.

Abbiamo ampi spazi per lavorare, naturalmente ci vuole impegno, relazioni, forte motivazione. La legge di riforma del Terzo settore ci riconosce una prerogativa molto importante ovvero la possibilità e la capacità di far partecipare direttamente i cittadini, attraverso il volontariato, a una serie di azioni, di attività di socializzazione e di aiuto. Per questo dobbiamo avere principi saldi, determinazione e una grande apertura perché siamo in un periodo di grandi cambiamenti, non tutti positivi e che vogliamo contribuire a determinare come animatori delle comunità.

Comunità più partecipate sono luoghi più coesi, più sicuri e in definitiva più democratici. ■

Conclusioni

L'INVECCHIAMENTO, UNA SFIDA EPOCALE

Carla Mastrantonio - Segreteria nazionale Spi Cgil

Voglio ringraziare lo Spi Lombardia per l'invito, per il lavoro fatto e tutti gli ospiti a partire da Francesco Montemurro perché questa ricerca, a mio avviso, è molto importante.

È molto importante perché analizza scientificamente alcuni dati che, in qualche maniera, *ribaltano* le nostre idee, nel senso che a volte ci innamoriamo di alcune suggestioni che ci vengono dal pensiero comune, dalle cose che vorremmo accadessero nella realtà, cose che a volte non sono realizzabili, se non altro per la complessità del tempo che stiamo vivendo. Poi vi spiego il perché di quanto sto dicendo.

Per noi il lavoro che avete fatto è molto importante, potrebbe essere, sto parlando a livello di segreteria nazionale, un bel dato di partenza per una elaborazione sulla questione delle politiche abitative degli anziani, che abbiamo strutturato, ma che presenteremo nei primi mesi del prossimo anno.

È un tema che la Cgil sta trattando in maniera articolata, chiamando a collaborare alla stesura della piattaforma le altre categorie. Noi offriremo un focus, un approfondimento per quanto riguarda il tema degli anziani.

Mi concentro sul tema dell'invecchiamento attivo perché credo che per noi sia sempre e



comunque molto importante tenere al centro il tema demografico.

Rischiamo di essere ripetitivi nell'analisi demografica e di essere quelli che, ogni volta, insistono su questo tema. Sì in qualche maniera insistiamo, perché non soltanto noi dello Spi, ma in generale la politica, anche chi sta dal Parlamento, dovrebbe in qualche maniera

tenerlo sempre presente. Stamattina c'è stato un richiamo fatto dal Presidente Mattarella rispetto all'inclusione e l'integrazione degli anziani come cittadini partecipi, non soltanto come una tipologia di cittadini fragili con i quali dobbiamo fare i conti.

Io credo che questo sia un tema di grande e straordinaria importanza, che ha dei risvolti molto significativi anche dal punto di vista sociale, economico e culturale. Ma non c'è ancora una consapevolezza reale della sfida epocale in cui noi ci troviamo oggi.

Io credo che essere consapevoli del fatto che stiamo vivendo una trasformazione demografica epocale, imponga a tutti, non soltanto a noi, un pensiero, un'attenzione su un futuro, e insistiamo su questo, che arriva velocissimo. Dobbiamo lavorare non solo per l'oggi, ma anche per tutta la generazione che sta arrivando. Il dato interessante di questa ricerca è che par-

la a coloro che hanno cinquantacinque anni, alla prossima generazione. Dobbiamo essere preparati, avere una elaborazione chiara anche rispetto alcuni temi che sono stati individuati, considerato che le nostre idee non sempre sono attente alla realtà dei fatti.

Noi ci siamo innamorati per molto tempo del tema della coabitazione intergenerazionale, abbiamo detto, con grande entusiasmo, che questa poteva essere una risposta a due emergenze. In realtà, riflettendoci e condividendo alcuni passaggi dell'intervento di Fulvia Colombini, rischiamo di mettere insieme due grandi debolezze.

Il tema della povertà, importante per quanto riguarda gli anziani, è anche un tema di emergenza per quanto riguarda i poveri che sono in aumento e della povertà degli stessi giovani. Dobbiamo, quindi, pensare a un progetto che abbia come obiettivo capire come declinare il cohousing, che tipo di politica sia possibile in un progetto futuro, altrimenti il progetto stesso rischia di essere fallimentare a partire da quel piccolo 9 per cento di anziani che sarebbero interessati a questo tipo di convivenza.

Dicevo che non c'è piena consapevolezza della sfida sociale che stiamo vivendo. Spesso in altri luoghi nella nostra organizzazione, il tema dell'invecchiamento della popolazione viene affrontato come dramma o addirittura lo si rimuove.

Nemmeno i Padri e le Madri costituenti, che pure hanno avuto grande lungimiranza e lucidità, sono stati in grado di pensare a una società che un giorno avrebbe avuto una componente così importante di persone al di sopra dei 65 anni. E così non si sono posti il tema in Costituzione della tutela della persona anziana.

Questo tema ha una sua caratteristica: non si torna indietro rispetto alla longevità delle persone e ciò determinerà per forza uno scenario diverso. Per questo dobbiamo essere lungimiranti, determinati nell'insistere sulla centralità di questo tema. Per questo dobbiamo pretendere che il problema dell'invecchiamento della popolazione non si traduca soltanto in politiche sanitarie - perché il rischio è questo - ma diventi centrale in tutte le politiche.

Dobbiamo, in qualche maniera, alimentare una cultura diversa, nuova.

Anche tra di noi nel sindacato, molte volte ci lamentiamo di come la parola pensionato, la parola anziano appaia poco nei nostri documenti, di come si parli poco di questo tema. È vero, ma spetta a noi insistere sul fatto che l'anziano non è soltanto una persona che ha bisogno di assistenza sanitaria.

Vederlo soltanto dal punto di vista della fragilità sanitaria coabita, nella società, con l'idea che chi invecchia non sia più utile. Spinge ai margini quelli che non sono più in età lavorativa e di conseguenza li spingerà ai margini anche nel ruolo di cittadino. Intendo con ruolo di cittadino, il ruolo di colui che partecipa e contribuisce alla società, mi riferisco quindi al ruolo sociale di queste persone.

Il sindacato dei pensionati da vent'anni richiede leggi sull'invecchiamento attivo, proprio per questo motivo. La prima è nata in Liguria nel 2008, credo che la Lombardia non abbia ancora una legge quadro sull'invecchiamento attivo. Ci sono anche alcune Regioni che hanno scelto di non avere una legge sull'invecchiamento attivo perché ritengono queste politiche come politiche che devono essere inserite all'interno di tutte le politiche e questo potrebbe andare bene.

Il problema è che la maggior parte delle Regioni che hanno fatto leggi sull'invecchiamento attivo, tranne il Veneto e il Lazio, non le finanziano.

Dall'indagine di Montemurro emerge un dato importante: gli anziani non sono un blocco unico, come qualcuno li vorrebbe vedere, non sono un blocco unico di cittadini che sta lì in quieta pace senza lamentarsi. Hanno bisogni e condizioni diverse, cambiano quindi le politiche e anche l'interesse sulla qualità della vita.

Il livello di istruzione determina la possibilità o il rischio di essere isolati socialmente, ma anche il vivere in periferia o in una zona interna, in famiglia, in una casa di proprietà, il livello della pensione e delle condizioni di salute. Queste sono tutte variabili che stanno all'interno del pianeta della vecchiaia, per

questo dobbiamo avere la consapevolezza che non tutti gli anziani sono uguali.

Abbiamo molto focalizzato le nostre politiche, le nostre rivendicazioni sui bisogni che hanno nella fragilità e nella povertà, è giusto che noi ci occupiamo di questi temi, però non so fino a che punto ci siamo occupati del ruolo sociale e della partecipazione attiva degli anziani alla nostra società. Non sto parlando di ciò di cui ci stiamo occupando, sto parlando delle nostre dimenticanze.

Si è parlato molto del tema della solitudine, perché è un tema centrale. È un rischio reale che portano le persone quando diventano anziane e fuoriescono dai circuiti, prima di tutto del lavoro e poi da quelli sociali, a partire dai più tradizionali. È un grande tema, che non riguarda soltanto alcune grandi città, ma riguarda anche la periferia in cui tendo a stare nel mio, perché se esco di casa non mi sento sicuro nemmeno nel mio quartiere. È un tema che riguarda alcune persone fragili nel nostro paese, quelle che vivono in un'area interna dove sono andati via tutti i giovani, tutte le

persone in età lavorativa, mentre loro rimangono. È un tema che riguarda semplicemente anche quei condomini senza ascensore: se ho una disabilità media non posso più uscire di casa.

La solitudine non crea soltanto malattia, crea uno stato psicologico di un certo tipo, crea depressione, crea senso di abbandono, il non fidarsi più delle istituzioni, il non avere più la fiducia che qualcuno mi possa ascoltare, che qualcuno mi possa aiutare. Questi sentimenti di depressione sono i sentimenti base del non fidarsi più della politica, del non andare a votare, del non credere più che la democrazia sia, in qualche maniera, una soluzione che rende la mia vita una vita dignitosa.

Ed è questo il punto sul quale dobbiamo avere una notevole attenzione.

Abbiamo un grande ruolo, e credo che quello che è stato fatto stamattina sia una *cifra di lavoro* importante per poter sviluppare un pensiero più approfondito, più elaborato, più consapevole della situazione in cui siamo in Lombardia.



In gran parte d'Italia, anche in Lombardia, ci dedichiamo a fare tanta socialità, cerchiamo di mettere insieme le persone, e questo va bene, ma credo, che con la consapevolezza raggiunta attraverso i dati e le indagini, dobbiamo adesso orientare le nostre piattaforme di contrattazione sociale su questi temi.

I temi che ci sono stati presentati oggi, devono essere temi da inserire nelle piattaforme, perché dobbiamo identificare alcune azioni che alcuni Comuni devono poi mettere in atto.

Sono temi che talvolta non vengono inseriti perché noi stessi crediamo che siano poco dignitosi, perché fuoriescono dalle nostre tradizionali piattaforme di rivendicazione – dove ci sono le grandi questioni della tassazione, delle tariffe, che sono ovviamente i nostri temi - ma noi dobbiamo anche imparare a includere anche altri bisogni.

Le nostre leghe sono un osservatorio privilegiato per capire cosa succede nella nostra società. Come diceva Mantegazza non ti accorgi di alcune trasformazioni, di alcuni bisogni che hanno i cittadini se non li vedi, se non li incontri, se non ti misuri con quelli.

Il ruolo che devono avere le leghe in questa fase nella contrattazione sociale, è importantissimo, perché noi stiamo rappresentando una generazione di pensionati che sta andando in pensione e, come diceva sempre Ivan Pedretti, anche con pensioni di un certo livello, perché hanno lavorato quarant'anni in fabbrica, hanno fatto gli insegnanti, hanno fatto i dipendenti pubblici. Questi pensionati, questi nostri cittadini di riferimento, hanno anche bisogno di sentirsi rappresentati nella società.

Quindi, i temi della mobilità, il tema dell'ambiente, il tema della rigenerazione urbana, degli stili di vita, sono veramente temi sui quali possiamo dimostrare essere che siano all'attenzione del sindacato.

Con i nostri compagni dello Spi Lombardia e di tutta Italia, abbiamo dato vita agli sportelli sociali che ci servono, che utilizziamo per la rilevazione dei bisogni, ma dobbiamo avere anche la capacità di capire cosa sta succedendo nella nostra lega, nel nostro quartiere per rendere attuale la nostra piattaforma.

Dobbiamo in qualche maniera, questa è una

sfida che ci siamo dati nella segreteria nazionale, cercare di chiarire e incanalare bene il ruolo che ha Auser e il ruolo che ha lo Spi: dobbiamo essere il soggetto che consegna ad Auser, nel proprio rapporto di negoziazione con i Comuni, i temi sui quali noi vogliamo lavorare.

Questa cosa è molto, molto difficile. Capisco che ci siano tanti territori dove questo rapporto è conflittuale, a volte inesistente, però abbiamo una grande risorsa e dobbiamo essere consapevoli anche del nostro ruolo.

Il nostro è un ruolo di negoziazione che deve mettere al primo posto i bisogni dei cittadini, su questa base possiamo e dobbiamo andare nei Comuni e dire: "guardate che nel vostro Comune, per la gente che è venuta da noi, per i rapporti che ci sono sul report dei Comuni, per le negoziazioni che riguardano le politiche abitative, crediamo che nel giro di dieci anni debba essere realizzato un cohousing comunitario". Dobbiamo porci questo obiettivo perché questo è quello che ci consegna la nostra lettura del territorio, e se in questo frangente condividiamo con Auser gli obiettivi, stiamo facendo un buon lavoro per i cittadini e per noi stessi.

Dobbiamo avere la capacità, in una fase come questa, di spiegare anche alla nostra confederazione cosa vuol dire tutto questo, perché, come ho detto sin dall'inizio, è un tema ostico, è un tema non centrale, però è un tema trasformativo, per questo credo che la nostra confederazione, anche nell'azione di contrattazione, debba avere la capacità di incrociare e far propri questi temi. Per il momento spetta a noi, ma credo che nessuno potrà sfuggire a questa discussione.

Ringrazio ancora lo Spi Lombardia per il rapporto che stamattina ha presentato e auguro a tutti buon lavoro. ■

